CCCXCII. SEDUTA

MARTEDÌ 18 APRILE 1950

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi. . . . . *Pag.* 15405

Comunicazioni della Corte dei conti . . . 15408

Disegni di legge:

(Deferimento a Commissioni permanenti) . 15406

(Presentazione). 15427

Trasmissione) 15405

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (853) (Discussione):

CERULLI IRELLI 15408

MANCINI. 15410

SALOMONE. 15418

PANETTI. 15421

LOVERA 15425

MONTAGNANI. 15427

Interpellanza (Annunzio) 15440

Interrogazioni (Annunzio). 15441

Relazione (Presentazione) 15407

Registrazioni con riserva. 15408

Saluto augurale al senatore Paratore:

PRESIDENTE 10408

MERLIN UMBERTO 15408

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: D'Incà per giorni 3, Merzagora per giorni 12, Musolino per giorni 3, Tafuri per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, dei decreti legislativi 23 novembre 1946, n. 463, e 6 dicembre 1947, n. 1501, recanti nuove disposizioni per la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche » (630-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 265, contenente integrazione delle norme sullo stato giuridico ed economico dei professori universitari » – (666-C) – approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e modificato nuovamente dalla Camera dei deputati;

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

« Utilizzo nel limite di 100 miliardi degli aiuti E.R.P. per il finanziamento di acquisti di macchinari e attrezzature » (979);

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (980);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (981);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (982);

« Riforma della legge 21 agosto 1921, numero 1312, concernente l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra » (983), di iniziativa dei deputati Carignani ed altri;

« Modifica dell'articolo 186 del regio decreto 9 luglio 1939, numero 1238, relativo all'ordinamento dello stato civile » (984), di iniziativa dei deputati Giordani e Migliori;

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 9 marzo 1948, n. 266, concernente la classificazione della scuola professionale per la ceramica di Caltagirone in scuola artistico-industriale per la ceramica » (985);

« Autorizzazione di nuovi finanziamenti per l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare » (986);

Comunico inoltre al Senato che sono stati trasmessi alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e foreste:

« Riforma fondiaria » (977);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace, amicizia e collaborazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica dominicana, concluso a Ciudad Trujillo il 27 settembre 1949 » (978);

dal Ministro dei trasporti:

« Raggruppamento di servizi di navigazione lacuale con i servizi automobilistici rivieraschi o affluenti » (987);

dal Ministro della difesa:

« Aumento dell'indennità di accantonamento per il personale militare dell'Esercito, dislocato in zone di confine » (988);

dal Ministro dell'industria e commercio:

« Abrogazione della legge 29 aprile 1940, n. 671, contenente norme per la obbligatorietà della raccolta e rigenerazione degli olii lubrificanti usati » (989);

dal Ministro dell'interno:

« Corresponsione dell'indennità di ordine pubblico agli allievi carabinieri e agli allievi guardie di pubblica sicurezza » (990).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articoloco 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Manzini ed altri: « Erezione in comune autonomo delle frazioni di Piano del Voglio, Montefredente, Qualto, e borgate di Ca' dei Berti, Ca' dei Camillini, Ca' dei Zattoni e Ca' dei Falgheroni del comune di San Benedetto Val di Sambro, con capoluogo in Piano del Voglio (Bologna) » (971);

della 4ª Commissione permanente (Difesa) i disegni di legge: « Efficacia del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1949, n. 883, concernente modificazioni all'articolo 81 del regolamento dei lavori del Genio militare ed elevazione del limite di spesa per gli acquisti ad economia per il servizio del materiale del Genio militare » (956) e: « Esenzione dall'obbligo dell'imbarco, agli effetti dell'avanzamento, per i capi di 1ª, 2ª e 3ª classe della categoria cannonieri, specialità montatori artificieri » (957);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Proroga della esenzione temporanea dall'imposta di ricchezza mobile a favore delle navi, già ammesse a fruirne in forza di leggi speciali, che siano rimaste inattive per causa dipendente dalla guerra » (974); « Nuove concessioni in ma-

teria di importazione ed esportazione temporanea (quarto provvedimento) » (975); previo parere della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) il disegno di legge: « Trattamento di quiescenza degli insegnanti elementari » (935); e previo parere della 1ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) e della Giunta per il Mezzogiorno, il disegno di legge: « Autorizzazione di nuovi finanziamenti per l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare » (986);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Approvazione della Convenzione stipulata il 27 settembre 1949, fra il Ministero della pubblica istruzione e il professor Evan Gorga, con la quale questi cede allo Stato le sue collezioni archeologiche, artistiche, musicali, etnografiche e librarie » (933): « Aumento del contributo annuo dello Stato a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei » (964), e il disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Macrelli ed altri: « Contributo dello Stato per il completamento della edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini » (968);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) il disegno di legge: « Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere mutui agli istituti autonomi per le case popolari per far fronte al disavanzo di gestione per l'esercizio 1947-1948 » (960); e, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Autorizzazione di un ulteriore limite di impegno di lire 1 miliardo per concessione di contributi per opere pubbliche di interesse degli Enti locali a norma della legge 13 agosto 1949, numero 589 » (958); « Autorizzazione a riversare il limite di impegno di lire 1 miliardo previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, per l'esercizio 1951-1952 in aumento di quello di lire 2 miliardi del 1950-1951 » (959) e « Imputazione degli impegni di spesa per l'applicazione dell'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, sul limite di impegno fissato con l'articolo 5, n. 3, della legge 31 ottobre 1949, n. 785 » (961);

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) il disegno di legge: « Aumento degli assegni familiari per i figli nella gestione del commercio e delle professioni ed arti della Cassa unica degli assegni stessi e nella gestione assegni familiari dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani » (952); e il disegno di legge, di iniziativa dei deputati Carignani ed altri: « Riforma della legge 21 agosto 1921, n. 1312, concernente l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra » (983).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Bo ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sul disegno di legge: « Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione » (406).

Questa relazione sarà stampata e distribuita; il relativo disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Comunicazioni del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Informo il Senato che, con lettere in data 4 corrente, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 149 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la rimozione dalla carica di alcuni Sindaci.

Inoltre, in adempimento a quanto prescritto dall'art. 323 del predetto testo unico, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica emanato nel primo trimestre del corrente anno, relativo allo scioglimento di un Consiglio comunale.

Lo stesso Ministero ha infine comunicato, ai sensi dell'articolo 103 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, richiamato in vigore dall'art. 25 della legge 9 giugno 1947, n. 530, gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga delle gestioni commissariali in alcuni Comuni.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto alla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina di marzo.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Comunicazioni della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo il Senato che, con lettera in data 6 corrente, il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso, in osservanza delle disposizioni contenute nell'art. 32 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco dei contratti per i quali l'Amministrazione non ha seguito il parere del Consiglio di Stato.

Saluto augurale al senatore Paratore.

PRESIDENTE. Gli onorevoli colleghi sanno che il nostro collega Paratore è incorso in un incidente automobilistico, tornando da Napoli. Posso assicurare gli onorevoli colleghi che egli ha già superato il primo *choc* dell'urto ed è già avviato a completo ristabilimento.

Io credo di interpretare il sentimento del Senato inviando al nostro collega i nostri più cordiali ed affettuosi auguri. (*Applausi generali*).

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. A nome anche dei miei amici, mi associo al voto comune per la pronta guarigione del collega Paratore. Pregherei l'illustre Presidente di volergli esprimere, a nome di tutti i colleghi l'augurio che possa ristabilirsi al più presto dalle conseguenze dell'increscioso infortunio. (*Approvazioni*).

Discussione del disegno di legge : « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (853).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge : « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, legge lo stampato n. 853.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Il primo iscritto a parlare è il senatore Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

CERULLI IRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spetta a me l'onore di aprire il dibattito sul bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici ; lo farò con la massima discrezione e con la massima precisione, enunciando poche rapide osservazioni attinenti soprattutto a quella che è l'applicazione pratica del bilancio nel mio collegio, cioè nella provincia di Teramo. Chiedo di ciò venia al Senato e all'onorevole Ministro, ma io riterrei, veramente, di tradire la fiducia riposta in me dai miei conterranei, se non portassi qui l'eco della loro voce, delle loro sofferenze e della loro più fervida speranza.

Il bilancio dei Lavori pubblici è il bilancio, direi quasi che è il solo bilancio statale al quale nella mia terra si guarda con la maggiore attenzione, e al quale si rivolge il più vivo interesse. Si era da noi veramente sperato che l'esercizio che si avvia a chiusura, con i suoi 114 miliardi di lire di stanziamento, ma con i suoi 487 miliardi di lavori eseguiti nell'esercizio stesso grazie alle leggi speciali appositamente emanate, offrisse delle possibilità nuove e più efficienti per una decisa politica di investimenti e di impiego di mano d'opera anche nella provincia di Teramo. Si deve invece constatare che questo primo esercizio risponde assai inadeguatamente alle generali aspettative. Non solo infatti Teramo ha potuto beneficiare solo in misura proporzionatamente assai ridotta, e assai al di sotto delle sue esigenze e delle sue richieste, dei contributi di finanziamento previsti dalle ricordate leggi speciali, ma soprattutto Teramo non ha potuto ancora tradurre in nessun lavoro concreto i conseguiti contributi ; non è riuscita ancora a dare inizio a nessuna o a quasi nessuna delle varie opere, per le quali aveva ottenuto il finanziamento.

L'onorevole relatore ha messo sufficientemente in rilievo, nella sua relazione scritta, i

motivi di questo squilibrio e del lamentato ritardo, di cui le cause andrebbero ricercate soprattutto nell'organizzazione tecnica e amministrativa della burocrazia che presiede in Italia ai lavori pubblici, burocrazia che deve ancora adeguarsi alla nuova situazione. Comunque sia, il fatto è che dei 487 miliardi di lire di lavori che si sarebbero potuti eseguire nel Paese nell'anno finanziario 1949-50, si riuscirà a male pena, prima del 30 giugno, ad eseguirne forse per 200 miliardi e il rimanente, cioè 287 miliardi, costituirà il residuo di cassa alla fine dell'esercizio, residuo che si prevede presso a poco uguale anche alla fine dell'esercizio finanziario futuro, cioè quello che stiamo esaminando. È questo, mi pare, l'aspetto più intollerabile della questione per cui, mentre i fondi sono stanziati in bilancio, cioè sono tolti ad altre possibili attività, quando le maestranze e i lavoratori attendono e invocano la esecuzione delle opere, che per loro significa il pane, l'esecuzione stessa viene rinviata e procrastinata di giorno in giorno, di esercizio in esercizio dal complesso gioco burocratico delle procedure e delle formalità quanto mai numerose ed intralcianti.

Per quanto concerne la mia provincia i progetti, che pure hanno ottenuto il finanziamento, passeggiano lentamente dagli uffici del Genio civile a quelli del Provveditorato ove fanno lunghe, inspiegabili soste, ove spesso si disperdono, oppure sono palleggiati tra uffici periferici e Ministero senza che ancora si riesca a metterli sulla strada dell'attuazione.

La situazione di Teramo, onorevole Ministro, è divenuta seria. La mia provincia — provincia essenzialmente agricola — fa vivere le sue maestranze cittadine soprattutto attraverso i lavori pubblici, e le poche opere pubbliche approvate fin dalla scorsa estate o dallo scorso autunno, e che dovevano servire appunto a dare sollievo e impiego alla disoccupazione invernale, si trovano ancora nei cassetti dei vari capi-divisione e negli scartafacci in attesa dell'esame dei vari Consigli superiori.

A partire dal mese di febbraio, allorchè si è visto che la situazione diveniva sempre più grave e pesante, è stato un continuo sollecitare, un ininterrotto premurare, sia da parte mia, sia da parte delle autorità e degli enti vari della provincia, a cominciare dal Prefetto. Il 18 marzo scorso ho ritenuto di dover presentare in proposito anche una interrogazione con richiesta di risposta scritta nella quale, tra l'altro, indicavo alcuni lavori che avrebbero potuto avere un inizio immediato. Nessuna risposta mi è stata fornita ad onta del termine regolamentare dei 10 giorni e malgrado la mia cortese richiesta fatta al Capo di Gabinetto ingegnere Visentini. È inutile dire che nessuno dei lavori ha avuto l'autorizzazione.

Non resta che augurarmi che il mio rilievo ripetuto in questa solenne sede serva finalmente ad imprimere un più celere ritmo alla serie delle molteplici, delle varie autorizzazioni e dei non pochi controlli burocratici.

Ma un altro punto importante incorre lo obbligo di rilevare: la necessità cioè che l'insieme dei lavori pubblici da eseguire in provincia di Teramo sia sottoposto alla disciplina, sia pure relativa e alquanto elastica, di un piano che ne preordini la distribuzione e la ripartizione a seconda della loro entità, nel tempo, e nel territorio dei 45 Comuni che compongono la provincia.

Oggi nulla si riesce pubblicamente a sapere se non a cose fatte, circa il numero, l'ubicazione e la consistenza delle opere che lo Stato contribuirà a realizzare o realizzerà a tutto suo carico. Data questa atmosfera di mistero si ritiene dai più che i parlamentari possano con il loro intervento fare eseguire questa anzichè quell'altra opera, ed in tale comune piuttosto che in tale altro; e da qui un affannoso agitarsi, l'ansioso premurare....ed i conseguenti disinganni.

È indispensabile che si rediga un piano ponderato e lo si faccia conoscere, in maniera da dare la certezza che le necessità dei vari enti locali e dei vari centri saranno, sia pure successivamente nel tempo, tenute presenti. Si eviterà così, come è accaduto, di ricevere dai vari Enti locali di tutta l'Italia 16.219 domande per esecuzione di opere per un importo di 314 miliardi di lire e finanziarne solo 1.195 per 16 miliardi e mezzo di lire.

Ho letto con la più viva curiosità nella relazione dell'onorevole Corbellini quanto vi si accenna circa l'ufficio delle nuove costruzioni ferroviarie dipendente appunto dal Mi-

nistero dei lavori pubblici, ufficio che fra l'altro ha in forza 676 funzionari, dei quali 7 sono del grado V (Ispettori generali) e 6 del grado VI, (Direttori Capi di divisione). L'organizzazione di questo ufficio costa al pubblico erario 452 milioni all'anno e praticamente da circa 18 anni a questa parte si limita a curare piccoli lavori di completamento, poichè, come è noto, nuove ed importanti costruzioni ferroviarie in Italia dal 1932 non ne sono state più fatte. Eppure dovette certamente essere questo ufficio a depositare nel novembre 1946 sul tavolo dell'allora Ministro dei lavori pubblici il corredato progetto per la costruzione della ferrovia Teramo-Aquila-Roma, verso la quale da tanti decenni vanno le aspirazioni delle due provincie limitrofe, se dal balcone della prefettura di Teramo il Ministro stesso, a fianco del Capo provvisorio dello Stato, potè annunciare l'immediato inizio di quella grande opera ferroviaria.

Peraltro all'esplicito preannuncio, alla promessa, non solo non tennero dietro i fatti, ma seguî un assoluto diplomatico riserbo, dal quale il predetto ufficio non è mai più voluto uscire.

Ora a noi, onorevole Ministro, interessa finalmente sapere se questa grandiosa opera si trova ancora sul vostro tavolo e se, attraverso la sua realizzazione potrà essere assicurato il pane ed il diritto alla vita a migliaia e migliaia di nostri fratelli d'Abruzzo.

La provincia di Teramo ha nella sua principale città marittima, in Giulianova, un porto non grande ma capace e che, se ultimato, potrebbe avere una piena e perfetta funzionalità. Negli uffici del Ministero, nella Direzione generale delle opere marittime, io ho sempre riscontrato la più viva, la più marcata ostilità contro il porto di Giulianova: vorrebbero che non esistesse, che non fosse mai stato costruito, lo definiscono una creazione politico-elettorale.

Comunque sia, però, il porto esiste ed esiste da non pochi anni ed è costato al pubblico erario somme ingenti. Se non lo si ultima non solo non può servire agli scopi per cui esso è sorto, ma finirà anche per insabbiarsi e decadere.

Quale è oggi, dunque, il trattamento che la burocrazia usa al porto di Giulianova? Non volendo per ostilità preconcetta adeguatamente prolungare i moli esistenti o costruire una diga foranea, vi spende 100 mila lire al giorno, cioè 3 milioni al mese in opere di dragaggio, con il risultato che il porto resta inefficiente e che sul bilancio dello Stato grava una spesa non indifferente.

Non può certamente essermi lecito, onorevole Ministro, in sede di discussione del bilancio, ove devono essere trattati problemi generali, passare in rassegna o sia pure semplicemente accennare, le varie opere pubbliche che si spera di veder realizzate a Teramo. Teramo confida, malgrado tutto, nella solerzia e nel senso di equità della grande, della generosa amministrazione che voi dirigete.

Faccio appello, signor Ministro, al vostro alto senso di interessamento in favore della mia terra nativa; vi rivolgo questo appello con una passione che non è inferiore a quella con la quale voi guardate alla vostra Sicilia. Proprio adesso, entrando in Aula, mi sono stati rimessi due disegni di legge, il progetto n. 958 e quello n. 959, coi quali si elevano rispettivamente di 2 miliardi i limiti di impegno per concessione di contributi per opere pubbliche di interesse degli Enti locali e per l'incremento delle costruzioni edilizie. Io mi auguro, signor Ministro, che i maggiori fondi di cui trattasi non siano stati già assegnati e ripartiti come spesso, purtroppo, avviene, prima ancora che il Parlamento ne autorizzi la spesa. Ma ho fiducia che nell'assegnazione si terrà presente, in ragione diretta del suo spirito di sacrificio e della sua silenziosa sofferenza, anche il popolo della mia terra. — (*Applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per la terza volta il mio Partito mi dà l'onorifico incarico di intervenire nella discussione sul bilancio dei lavori pubblici, e se io avessi la non lodevole abitudine di leggere i miei discorsi, potrei leggere i due già pronunciati, tale la identità della situazione dal punto di vista tecnico, finanziario e politico. Il partito socialista italiano non ha motivo di rivedere la sua posizione negativa ed è perciò che vota contro l'approvazione del bilancio.

Ad onor del vero dichiaro, con compiacimento che una certa novità si scorge nella pregiata mento relazione del senatore Corbellini, nella quale sorprendo, qua e là, motivi, anzi spunti, di critica di notevole interesse.

Già il fatto non è nuovo, nè mi meraviglia, perchè nella discussione degli altri due bilanci — quello del Lavoro e quello della Marina — avevo notato che si era cambiato sistema. Si era passati cioè dal sistema apologetico, ad un sistema misto, fra la critica e la lode. Vi è stato anzi un coro di critiche, al quale hanno partecipato i relatori e gli oratori della maggioranza e della opposizione. I quali tutti hanno lamentato la scarsità di stanziamenti per bilanci che incidevano nelle attività più essenziali della vita nazionale.

Il Governo ha la sua politica, che non smentisce mai, la cui caratteristica è quella di essere favorevole fino all'incredibile alle spese improduttive, e di lesinare fino alla ingiustizia nelle spese produttive. Questa antitesi fra le necessità urgenti della Nazione e le impossibilità finanziarie dei bilanci si accentua e, vorrei dire, si esaspera, nel bilancio in discussione, il quale prevedeva due anni fa una spesa di 170 miliardi, un anno fa quella di 11! miliardi, ed oggi solo di 103 miliardi.

Nel bilancio dei lavori pubblici, che è un bilancio ben diverso perchè il Ministero dei lavori pubblici ha un carattere essenzialmente sociale, confluiscono in esso due esigenze vitali per il Paese : la prima è data dalla risoluzione di alcuni problemi — stradali, igienici, idraulici, edilizi, scolastici, ferroviari — che interessano specialmente alcune zone depresse, e dalla ricostruzione di tante opere pubbliche distrutte o danneggiate da eventi bellici, nonchè dal risarcimento di quei danni di guerra, su cui ingiustamente tacciono la relazione e il bilancio, come se tali obblighi non esistessero più.

La seconda esigenza è data dalla disoccupazione, che turba la tranquillità del Paese e che non si risolve parlando di bolscevismo, nè aumentando le unità della « Celere ».

Non vale obiettare, a proposito della prima esigenza, che vi sono i finanziamenti delle leggi speciali, perchè tali leggi, fino al momento in cui parlo, sono completamente inoperanti. Nè mi si obietti che vi è nelle dichiarazioni del Governo il piano decennale della ricostruzione nazionale per 1200 miliardi; perchè, a parte il lungo lasso del tempo (fra dieci anni) sta il fatto che dopo la fine degli aiuti ERP si ignorano le voci donde ripetere i fondi relativi. È bene però non dimenticare che lo Stato italiano dovrà pagare in dieci anni per le spese dell'Esercito, in base al bilancio 1948, 3150 miliardi dei quali 750 destinati alla « Celere ». Allora delle due, l'una: o i 1250 miliardi, che rappresentano il terzo delle spese per la difesa, costituiscono una quota minima, modesta, vorrei dire irrisoria, o invece la cifra di 3150 miliardi rappresenta una cifra gigantesca, senza precedenti, una cifra colossale. Tutte e due le cose sono vere, perchè esse dimostrano a luce meridiana la politica demagogica del Governo, che ha per base l'inganno alle popolazioni... onde i cartelloni reclamistici appiccicati in tutte le cantonate delle citta e dei villaggi del Paese.

Onorevoli colleghi, per l'altra esigenza, cui il Ministro dei lavori pubblici deve venire incontro, cioè la disoccupazione, non ripeterò il dialogo che da due anni si svolge fra l'opposizione e il Governo dalla tribuna parlamentare, nei convegni, nelle riviste, nei giornali, nella Confederazione generale del lavoro; che invano attende che si dica una parola sul suo Piano.

Mi rifiuto di snocciolarvi quello che è stato detto, sebbene sovente la ripetizione giovi ; voglio sottolineare soltanto, e voglio ricordarlo a quelli che lo hanno dimenticato, l'aperitivo che il « proconsole » degli Stati Uniti in Italia, mister Zellerbach, ha offerto, durante il pranzo al Grande Hôtel, all'onorevole De Gasperi : « Di emigrazione non ne parliamo ». Gli Stati Uniti infatti aprono la porta alla loro crisi economica per importarla negli altri Paesi, ma chiudono ermeticamente la porta all'emigrazione italiana. Gli affari sono affari.

Voi potete imparare una lingua per obbedire all'onorevole De Gasperi ; ma non andrete fuori d'Italia, nè tampoco entrerete negli Stati Uniti. Ma non basta. L'ammonimento va oltre. Il proconsole ha soggiunto : voi avete in Italia 4 milioni di disoccupati tra disoccupati totali e disoccupati parziali. Questi disgraziati non hanno mercati ; cercate di dar loro un mercato, cercate di farli assorbire nei lavori

per le industrie e nei lavori pubblici, perchè, assorbendoli, aumenterebbero del 10 per cento il valore dei mercati e di 600 miliardi la produzione generale del Paese.

Gli industriali italiani hanno un motto: produrre poco, guadagnare molto. Cerchino di trasformare il sistema invertendolo: guadagnare meno e produrre di più. E il Ministero dei lavori pubblici diventi davvero un datore di lavoro, il datore di lavoro più vero e maggiore del Paese: poichè il Ministero dei lavori pubblici ha maggiori possibilità, in quanto s'interessa di strade, di case, di acque, di linee marittime, di ferrovie... e può lanciare sul mercato un ingente volume di lavoro. Lavori, e non armi, si esigono in Italia dovunque, in tutti gli angoli più ignorati, poichè in ogni parte sanguina la piaga della disoccupazione. Noi auspicammo sempre un'Italia cantiere e non un'Italia caserma.

Si parla sempre di investimenti pubblici e privati: ho negli orecchi ancora l'espressione dell'onorevole Pella, « un piano di largo impegno produttivo », ed al contrario il Ministro dei lavori pubblici viene meno ogni giorno più alle possibilità di estendere e di incrementare le sue attività nei vari campi e settori limitando in questo modo la disoccupazione. Al contrario si registra una contrazione di 64 miliardi negli impegni di spese in confronto a quelli previsti per il precedente esercizio. Una contraddizione profonda fra quello che il Governo dice di fare e quello che fa, un contrasto violento tra le promesse e i fatti. Una antitesi in fondo alla quale, signori, c'è soltanto una operazione di propaganda, per cui è nostro dovere far venire a galla la verità. Vado oltre. Nell'attuale bilancio esiste un'evidente assurdità: i cosiddetti residui di cassa, quei tali residui di cassa che si accumulano anno per anno correndo il rischio di consolidarsi, e che oggi assommano a 277 miliardi. E tutto ciò mentre il cumulo dei lavori supera gli stanziamenti e l'eccedenza delle spese supera i lavori effettivi. Il lettore intelligente di questo bilancio avrebbe vaghezza di conoscere la cifra esatta di questo cumulo di lavori e quella della eccedenza di spese per lavori eseguiti. Il relatore, che è stato così diligente, ha creduto opportuno di tacere. Ha usato però un avverbio, « fortemente », che è molto, ma molto, eloquente. *Intelligenti pauca.*

Orbene, occorre ricercare le cause di questo inconveniente, perchè si deve a qualunque costo eliminarlo, onde utilizzare tali residui di cassa, che corrono il rischio, anno per anno, di aumentare paralizzando tutta l'attività del dicastero.

Dichiaro subito che non sono d'accordo con il relatore nella ricerca delle cause, e sono poi di diverso parere in ordine ai rimedi, che egli propone. Le cause, a mio avviso, sono le seguenti: 1) il dualismo tra i tecnici e gli amministrativi e l'ormai antiquata struttura del Consiglio Superiore dei lavori pubblici; 2) la inesistenza di un piano organico di lavori nazionale, regionale e provinciale; 3) la mancanza di autonomia e la limitata competenza dei Provveditorati alle Opere pubbliche: 4) infine il controllo preventivo della Corte dei Conti sulle spese autorizzate.

Illustrerò brevemente questi quattro inconvenienti.

Il dualismo tra i tecnici e gli amministrativi non è potuto sfuggire a nessuno dei Ministri, che sono passati per questo dicastero.

È un dualismo insito nella struttura stessa del Ministero, per modo che l'eccessivo formalismo degli amministrativi ritarda lo slancio e l'azione dei tecnici. Il curialismo applicato alla tecnica, la procedura, la sottigliezza, la fuliggine, il cavillo, che annullano ogni impulso di azione; e questo mentre il Ministero dei lavori pubblici è un Ministero essenzialmente dinamico, un Ministero che ha bisogno di interventi rapidi e tempestivi. Anche il Consiglio Superiore dei lavori pubblici va opportunamente riformato nella sua struttura e nella sua funzionalità, in modo da rendere maggiormente rapida l'opera sua, oggi troppo lenta. Onorevole Aldisio, ha partecipato ella qualche volta ad una seduta di quel Consesso, in quella sontuosa sala, che ricorda i fasti mortificanti di un infausto governo? Le discussioni sono interminabili, ed il verbalismo è di moda; mentre l'azione dovrebbe sostituire la parola e le prolisse relazioni. Questa prassi occorre mutare, adeguarla al ritmo dei tempi. Sono lieto, onorevole Ministro, della scelta a suo collaboratore del prof. Visentini,

che fu pure mio indimenticato collaboratore. È un tecnico di valore, il quale sa e comprende come e quanto sia cara la libertà di azione sollecita ai tecnici. Libertà vanno essi cercando a dispetto delle pastoie e degli ostruzionismi burocratici.

Per ciò che si attiene poi alla necessità di un piano organico su scala nazionale, non è la prima volta che ne denunzio la mancanza. Come si può andare avanti in un Ministero, come quello dei lavori pubblici, senza un organico di lavori predisposto con criterio organico? Dobbiamo conoscere il volume e la specie dei lavori, le regioni preferite, la ragione tecnica e i motivi sociali di precedenza. Non si può vivere alla giornata obbedendo all'influenza di questo o di quel parlamentare, o alla pressione di questa o di quella agitazione. La predisposizione di un piano organico toglierebbe di mezzo l'impressione che il Governo si decide a dare inizio ad una serie di opere pubbliche, in una certa zona, solo perchè in quella località vi è stata della gente, che ha saputo muoversi e farsi ascoltare da orecchie, abitualmente, sorde.

Ma il piano organico dei lavori non manca soltanto nel Ministero, ma anche nei Provveditorati alle opere pubbliche e financo negli uffici provinciali del Genio civile. Colà esiste qualche elenco senza alcun criterio, senza una visione realistica della necessità ed urgenza, compilato frettolosamente in quelle riunioni, che si svolgono in prefettura con l'intervento dei sindaci, quando urge il pericolo e occorre gettare polvere sugli occhi delle popolazioni ingenue e turlupinate. In questo guazzabuglio è bravo chi sa discernervi. Basta premere, con una certa veste, politica perchè il lavoro si metta in rango. Basta insistere, in un certo modo, perchè, se l'amministrazione non è social-comunista, ma democristiana, tutto vada per il meglio. Oggi impera la dittatura della tessera e della veste talare.

Occorre poi concedere agli uffici del Genio civile ed ai Provveditorati alle opere pubbliche, che sono un ottimo organismo, una maggiore autonomia e competenza, sollevandoli dal vincolo del centralismo romano ed elevandone la competenza da 10 milioni per gli uffici del Genio civile a 50 milioni, e da 30 milioni per i Provveditorati a 200 milioni. Si rammenti che oggi per costruire un chilometro di strada necessitano milioni.

Solo in tal modo si elimineranno, sul piano locale, le ingerenze politiche, e gli intralci della troppo ferrea dipendenza dall'amministrazione centrale. La quale non può avere la visione della necessità e dei bisogni che si presentano alla periferia.

Per quanto poi riguarda l'inconveniente del controllo preventivo della Corte dei conti, debbo rammentare che c'è stata una lunga polemica tra il Ministero e il Presidente della Corte dei conti, che ai miei tempi rispondeva al nome di un illustre giurista napolitano, il prof. Ingrosso, contro il quale sostenni che il controllo, deve essere consuntivo e non preventivo, perchè il secondo non serve ad altro che a vincolare tutta l'attività del Ministero. Si arrivò ad un compromesso amichevole, il preventivo sostanziale, il consuntivo formale. Mi ostino a sostenere che il controllo preventivo non è previsto nella legge, ma si è attuato soltanto nella prassi. Vi sono delle consuetudini burocratiche, che sono diventate leggi.

Onorevole Ministro, il controllo preventivo nel centro può essere facilmente superato dall'autorità del Ministro. Può essere eliminato con un colpo di telefono diretto alla Corte dei conti, e magari eccitando la attività di un impiegato intelligente, ma alla periferia quell'impiegato della Corte dei conti, che si appiatta negli uffici del Provveditorato, è il nemico della sollecitudine, l'arbitro lento dello sviluppo delle pratiche, il freno, il deviatore di ogni iniziativa.

Onorevole Aldisio, nel 1921, noi eravamo alla Camera dei deputati. Fu allora — ricorda? — nominata una Commissione per la riforma della burocrazia, e tale Commissione parlamentare concluse per la abolizione del controllo preventivo. Ma c'è proprio bisogno di riportarsi al 1921? C'è un fatto, che cade ai nostri occhi: nell'azienda della strada, nell'A.N.A.S., non vi è alcun impiegato della Corte dei Conti per il controllo preventivo sulle spese autorizzate. No, è abolito tale controllo, onde la snellezza e lo slancio di una provvida azione. Si confronti la lentezza dei Provveditorati e la sveltezza dell'A.N.A.S. e mi si darà piena e completa ragione. Si tengano presenti le lodi, che si tributano all'una e le

critiche agli altri e si avrà la prova inoppugnabile della bontà della mia censura.

Ora, tutto questo deve essere tenuto presente nella discussione sul bilancio, perchè fermarsi soltanto sulle cifre, che non possono subire alcuna variazione, significa perdere tempo. Queste deficienze invece denunziate possono e debbono essere corrette se l'esperienza e la buona volontà valgono, in democrazia, qualche cosa, come, son certo, valgono per la serenità dell'onorevole Aldisio.

Non siamo poi d'accordo — ho già detto — con il rimedio a tali inconvenienti proposto dall'onorevole Corbellini; perchè partiamo da punti di vista diversi. Egli vede un rimedio nella futura riorganizzazione del Ministero e nelle modificazioni al funzionamento della Ragioneria Generale dello Stato, della Corte dei conti e della legge generale sulla contabilità dello Stato. Ma per raggiungere tale aggiornamento ci vorranno dei decenni, ed intanto i residui di cassa saranno fatalmente destinati ad aumentare ed a consolidarsi.

Le riforme rappresentano il progresso e noi siamo misoneisti. Aborriamo le novità, chè, il nuovo ci spaventa specialmente nella struttura statale. La riforma della burocrazia, affidata a chi viene dalla burocrazia, è una delle solite beffe della democrazia cristiana. Chi oserà togliere la ruggine dal motore della vita statale? Onorevole Aldisio, mi ascolti. Ella non ha bisogno dei miei suggerimenti. Io ho tenuto il suo posto in un'ora assai difficile con grande scrupolo, con quotidiana, vigile premura, e con un sentimento del dovere, che arrivò fino alla religione. Lo stesso faccia lei, chè noi meridionali abbiamo la stessa compagine. Orbene le dico che si può arrivare, senza scotimenti e senza la legge n. 185 di cui favella il relatore, a rimettere tutto sulla dritta via.

Occorrono soltanto due decreti: un suo decreto ed altro del Ministro del tesoro; c'è bisogno poi dell'intervento della Presidenza del Consiglio per dare ai «controllori» l'ordine della precedenza assoluta al visto sulla spesa autorizzata. Come si nota un sistema semplicissimo. Mi spiego meglio. Un decreto del Ministero dei lavori pubblici che sovvenzioni determinati lavori imputandoli sul cumulo dei residui, accompagnato con adeguate disposizioni del Ministero del tesoro e della Presidenza del Consiglio, che stabiliscano il più sollecito controllo su tali stanziamenti. Questi residui rappresentano impegni, che non possono rimanere inerti. Il Ministero dei lavori pubblici deve disporre liberamente, perchè furono segnati nei suoi bilanci ed appartennero alle sovvenzioni annuali del Tesoro. Nessuno ha il potere di distrarli, ed occorre utilizzarli per coprire eccedenze di spese e stanziamenti a lavori, che ne sono privi. La scoperta dell'onorevole Campilli è soltanto la scoperta dell'America, come volgarmente suol dirsi.

Onorevole Ministro dei lavori pubblici, ella ha un certo margine di libertà, anche nel rigore stantio della legge, e così nelle difficoltà dei regolamenti dei tempi, nei quali il miliardo era ignoto ai bilanci; di questa libertà si deve giovare, non solo nell'applicare le leggi, ma anche nella interpretazione. La mente dell'interprete non deve cristallizzarsi nel tempo e nello spazio. I tempi mutano e noi mutiamo con essi. Non si possono interpretare le norme vigenti con i criteri del 1865 e del 1870. No, tanta acqua è passata sotto i ponti, tante vicende storiche ci hanno sorpreso. La legge non può essere immobilizzata ai danni del dinamismo sociale, ai danni di necessità e di urgenze, che reclamano provvedimenti solleciti ed indilazionabili.

Esaurita questa parte generale, mi si consenta di fermarmi su due problemi: il problema delle strade ed il problema dell'acqua. Questi problemi sono essenziali, direi i più importanti del Ministero dei lavori pubblici, anche se questo Ministero ha le cento braccia di Briareo, e interferisce in altri dicasteri tecnici con le sue attività ferroviarie e marittime. Colgo l'occasione per auspicare che si dia a Cesare ciò che è di Cesare, e cioè a ciascun Ministero il suo settore di lavoro per l'unicità delle direttive.

Ma questo è un problema, che voglio soltanto accennare, ci sarà tempo per svolgerlo come si conviene. Torno alla strada. La strada — non c'è bisogno che io lo dica — è tutto nella vita nazionale: è traffico, è industria, è commercio. La strada è la vita della Nazione. Un grande sociologo francese, il Dumont, scrive che la civiltà di un popolo si misura dal numero dei giornali e dal numero delle strade. Sembra un paradosso o un'ar-

guzia, ma quanta verità in fondo a queste parole !

La strada rappresenta l'esigenza prima delle nostre regioni. I vostri ordini del giorno, onorevoli colleghi, non invocano altro che strade. Infatti la strada è il problema dei problemi, è il problema vitale, e a tale problema si deve dedicare tutta la premura di un vigile Ministro.

Onorevole Ministro, vorrei richiamare la sua attenzione sugli indici stradali italiani e quelli di oltr'Alpe ; presentarvi un raffronto fra gli indici stradali parziali e generali e fra gli indici di densità stradale e gli indici di densità comunale delle diverse regioni. L'indice di densità stradale è dato da un chilometro di strada ogni 100 chilometri quadrati di superficie ; quello di densità comunale da un comune ogni 1000 chilometri quadrati di superficie. L'indice italiano di densità stradale in rapporto alla densità comunale è di 0,58 ; in Francia è di 1,02 ; in Inghilterra, di 1,23. Signori, la differenza è così evidente che non vi è bisogno che io la sottolinei o la illustri : le cifre parlano da loro. Vi sono poi regioni, che sono assai al di sotto degli indici medi. Onorevole Aldisio, il livello più basso sa da quali regioni è dato ? Dalla Sardegna, dalla Sicilia, dalla Calabria e dalla Lucania.

Nel bilancio attuale vedo stanziati 23.850 milioni sufficienti per la costruzione di 5 mila chilometri di strade.

Occorre incrementare la rete capillare più modesta, la costruzione di strade di piccolo traffico, che assolvono una funzione sociale preziosissima.

Si assiste, pur oggi, al triste spettacolo di molti paesi del Sud privi di ogni collegamento colla stazione ferroviaria più vicina, o con la strada nazionale o provinciale a qualche chilometro.

Un marchio di inciviltà come l'analfabetismo, che occorre cancellare al più presto. Io ho visitato nella mia provincia un paesello senza strada di accesso. Mi sono recato colà a dorso di mulo. In quel paesello, senza strada, vi era una radio, che parlava. Ebbi una impressione straordinaria, non so esprimerla. Un tumulto interno senza parole, una commozione senza lacrime. L'infinito azzurro portava a quegli abitanti sperduti, attraverso le onde sonore, la voce del mondo : il paese, sulla terra, era avulso dal mondo nel cielo, legato al mondo. Il vecchio e il nuovo, la civiltà e il regresso, la luce e le tenebre ! (*Approvazioni, applausi*).

Onorevole Ministro, noi abbiamo tre specie di reti stradali. Abbiamo la rete stradale nazionale, la provinciale e la comunale. Non occorre distinguerle e definirle, si distinguono e si definiscono da se stesse. La prima, larga, a fondo bitumato, con cunette alla francese, spianate, angoli ottusi, ben curate ; le altre, angoli acuti, fondo che rassomiglia ad un torrente, cunette curve dei nostri nonni, spazio limitato a tre metri e cinquanta, come ai tempi della diligenza.

Le strade comunali, poi.....quasi sentieri ; e nemmeno agevoli, e pure servono per i nostri poveri contadini, che vanno e tornano dalla campagna sotto la sferza del sole d'estate e sotto l'aquilone d'inverno, stanchi della vanga, che spezza i muscoli delle gambe. Onorevole Aldisio, ella lo sa, in Sicilia i contadini per recarsi al lavoro battono chilometri di sentieri aspri a dorso di mulo. Ebbene, onorevole Ministro, non potendosi unificare le tre reti destinandole all'A.N.A.S., si dovrebbe cercare di ottenere un miglioramento graduale delle due reti più trascurate, facilitando il passaggio delle strade provinciali in nazionali e delle comunali in provinciali, abbreviando e rendendo più snella la complessa procedura burocratica necessaria per ottenere tali passaggi. Invero, per il passaggio di una strada provinciale in strada nazionale c'è bisogno di una procedura che mette a dura prova la pazienza umana. Occorre un deliberato della deputazione provinciale, indi l'intervento del Ministero del tesoro, poi, finalmente, un decreto del Ministero dei lavori pubblici, controfirmato dal Presidente della Repubblica e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ma voglio in proposito dire qualcos'altro, una mia idea, un mio proposito : che non potetti attuare, perchè il tempo non mi fu generoso. Occorre promuovere la formazione di consorzi comunali sotto il controllo dell'A. N.A.S., per la manutenzione della viabilità minore.

Sull'azienda della strada debbo richiamare la sua attenzione, onorevole Ministro. Essa

non è un'Azienda nel senso vero della parola, come quella delle telecomunicazioni e quella ferroviaria. Infatti, l'Azienda ferroviaria e l'Azienda postale hanno le loro entrate, mentre l'A.N.A.S. vive delle sovvenzioni statali, assai limitate. È merito di quel capo, di quegli ingegneri e geometri, di quei lavoratori indefessi, cantonieri e braccianti, se dà cospicui risultati. Occorre utilizzare meglio tale organismo, provvedendolo di maggiori possibilità. Le sue entrate dirette potrebbero essere molte e vistose se le tariffe della pubblicità cartellonista.

CORBELLINI, *relatore*. Le tasse di circolazione e la benzina?

MANCINI. Quelle sull'occupazione e sugli attraversamenti di abitati potrebbero essere adeguate alla capacità d'acquisto della moneta attuale. Fonte di tali entrate specie per i canoni pubblicitari per i quali nell'interesse di un Ministero ha così opportunamente parlato il compagno Grisolia, si avrebbero somme, che potrebbero rendere superflua la sovvenzione dello Stato, dando all'Azienda la possibilità di costruire nuove strade e potenziando ancor meglio la manutenzione della rete.

On. Ministro, questo semplice rimaneggiamento di tariffe quali benefici apporterà allo Stato! Mi sarei augurato che l'on. Corbellini ci avesse offerto un suo particolare studio ed una di quelle tabelle, che confortano la sua relazione. Studio e tabella, che avrebbero potuto essere di guida all'onorevole Ministro per deciderlo ad assolvere questo interessante compito da me profilato. Vi è un detto, « l'acqua paga l'acqua », che vige nelle buone amministrazioni comunali. Or bene, potenziando questo magnifico organismo, potremmo pure ripetere: « La strada paga la strada ».

E mi si consenta — cogliendo l'occasione di parlare di questa azienda — di dire che il suo ottimo funzionamento mi induce a farvi considerare favorevolmente un mio progetto di modernizzazione del Ministero dei lavori pubblici. Occorre dividere e suddividere in aziende autonome gli altri settori di attività del Ministero: azienda elettrica, azienda degli acquedotti, azienda delle costruzioni. Il prof. Focaccia, che io stimo non solo perchè scienziato di valore, ma perchè ha conquistato la scienza e la cattedra attraverso il lavoro manuale, il tornio e la dinamo, mi conforta con il suo suffragio. La struttura aziendale è una prima fase di quella socializzazione, cui il ritmo dei fatti ci porterà, malgrado certe inspiegabili fobie.

Onorevole Aldisio, oggi si combatte dovunque una lotta accanita tra la gomma e la rotaia. La vittoria apparterrà alla gomma. Vincerà la strada con il suo traffico pesante, con il suo alacre esercizio, con la economia dei noli. Ebbene, si dia alla strada il maggiore impulso e all'Azienda maggiore slancio perchè si possa, attraverso la sua aumentata attività, giungere alla risoluzione di tanti problemi di estrema urgenza per la vita italiana.

E, dopo ciò, passiamo al problema che io definisco: l'utilizzazione integrale dell'acqua. Dare da bere agli assetati è opera di misericordia. C'è forse bisogno che lo ricordi ad un Governo cristiano? (*Ilarità*). No, farei offesa a tanti cristianissimi. In Italia vi sono due elementi straordinariamente abbondanti: tali elementi sono l'acqua e gli assetati. Sembra una contraddizione in termine. Forse la dialettica delle cose; certo la favola italiana. Abbiamo dell'acqua e vi sono degli assetati? Si, quanti centri, come Napoli, per esempio, hanno l'acqua ad ore fisse? Il mio amico, onorevole Pietro Adinolfi, in una sua interrogazione invocava acqua per Napoli: sitibonda. Pure a Roma, in certe stagioni ed alla periferia, non si ha l'acqua ed anche in altre parti d'Italia. Non hanno acqua i piccoli paeselli, perchè l'acquedotto non è sufficiente, o perchè l'acquedotto è stato distrutto dalla guerra, oppure perchè non lo hanno mai posseduto. Vi sono molti paeselli di laggi , dove si vedono le donne con i barili sulla testa e con certe anfore alla greca, che si recano ad attingere acqua a parecchi chilometri di distanza dalle loro abitazioni. Credo che in Sicilia ve ne siano pure questi esempi...

Non so se sia presente in Aula il mio amico Salvatore Molè di Vittoria, il quale si lamenta di non avere nè acqua, nè fognature. Ma Vittoria è un borgo? Ma no, Vittoria è una bella città siciliana di 50.000 abitanti. E non ha acqua, nè fognatura con tanti passati Presidenti del Consiglio siciliani? No, All'imbrunire, si ode una trombetta e passa una botte, su cui tutta la gente del paese si affretta a far

sparire il suo.... notturno obolo. E mi raccontava la sua signora eletta, una milanese, che, quando giunse a Vittoria, domandò al marito che cosa significasse quella trombetta crepuscolare.... E il marito, arrossendo, cambiò discorso.

Ecco la civiltà, o signori. Non abbiamo negli abitati acqua: e intorno ad essi zampilla e scorre tanta acqua limpida, fresca, potabile, magnifica. Questa è la beffa della nostra vita. Intanto avverto che in quel tal piano di risoluzione nazionale, così sventolato, che istoria reclamisticamente tutti i muri delle città e dei villaggi, si accenna a ventotto miliardi per i grandi acquedotti. Onorevole Aldisio, e per i piccoli acquedotti nulla? Vi è forse una gerarchia fra gli assetati! Gli assetati di Napoli dovranno bere, mentre quelli di Vittoria devono morire di sete. No, o signori, il privilegio può esistere nel vostro sistema economico-sociale; ma è iniquo, anti-cristiano estenderlo, all'acqua. La acqua è di tutti, come l'aria e come dovrebbe essere la terra.

Onorevoli colleghi, in Italia vi è un problema idrico che bisogna risolvere con grande energia e sollecitudine, perchè di estrema importanza.

L'acqua — questo nostro invidiato tesoro — urge all'agricoltura, all'igiene, alla vita economica: industrializzare, elettrificare, illuminare. Tre parole: l'Italia nuova.

Un inno all'acqua? No. L'acqua conquisterà al patrimonio nazionale vaste zone depresse. La siccità, così frequente e dannosa, potrà essere vinta. Tante terre arse e secche, sitibonde, potranno essere redente. Convogliatevi l'acqua ed esse si trasformeranno in campi vendeggianti, giardini profumati, prati fertili e copiosi. Nel campo igienico porta la salute: *salus publica suprema lex esto*. Le curve di certe malattie non vi dicono nulla?

La nostra ricchezza idrica, sparsa dovunque, sui monti e nelle valli, utilizzata darebbe risorse produttive incalcolabili. Nuove industrie, nuove reti elettrificate, paesi senza tenebre. La vita, che splende, il benessere, che scaccia la miseria, il buon desco che calma le agitazioni sociali. Io vorrei domandare al senatore Corbellini: quante linee italiane potrebbero e dovrebbero essere elettrificate; quante linee restano improduttive per mancanza di forza motrice? La distrazione di capitali per spese improduttive è un delitto. Trivelliamo la terra per rinvenire uno zampillo di petrolio od un gas qualsiasi, mentre abbiamo l'acqua che ci invita, ci solletica, financo... ci irride. Il supplizio di Tantalo. Ogni cittadino è un Tantalo redivivo, perchè così vuole la politica governativa che aborre il benessere della pace e ricerca il nembo della guerra. Cristo non impera. Imperano i capitalisti.

Vi è poi la luce. Wolfango Goethe cantò morendo: « Luce, più luce, più luce ancora, sempre luce ». Invocava il sole. Noi invochiamo una fiammella. Invocava la luce morale, la luce dello spirito più splendente del sole. Noi invochiamo l'alfabeto ed una lampadina elettrica per rompere le lunghe tenebre invernali dei nostri paeselli. Il popolo senza luce, nelle tenebre. Ignoranza nella mente mentre la fiamma fioca del focolare squarcia appena le ore di notte. Signori, dobbiamo assolutamente cercare, *viribus unitis*, di richiamare gli investimenti verso gli impianti idroelettrici.

Ho letto che nel Mezzogiorno l'onorevole Corbellini va alla ricerca di impianti termoelettrici. Non ne abbiamo bisogno; abbiamo una ricchezza idrica, acqua che zampilla, scroscia, tumultua dovunque. Pretendiamo che venga sfruttata, anche nell'interesse della economia nazionale. La nostra acqua è oro per il Paese, è benessere per i poveri, è lavoro per i disuccupati.

Onorevole Ministro, lei mi consente di rivolgerle una domanda? Volevo presentare un'interrogazione, poi ho pensato che le interrogazioni lasciano il tempo che trovano, e che sarebbe stato più opportuno inserire la domanda in questo intervento. La domanda riguarda quella tale protesta del sacerdote Cosma di Padova diretta a tutti i deputati e senatori, al Presidente della Repubblica, ai Ministri, al Presidente del Consiglio. Si denunzia un grave favoritismo. Fu preferita la ben nota società elettrica meridionale, della quale il mio amico Lucifero e il compagno Sinforiani hanno raccontato le gesta napoletane ad un progettista privato, che offriva maggiori vantaggi e sfruttamenti, e migliori canoni. Nella lettera si parla di un parere favorevole

dell'ingegnere professor Visentini. Aspetto dalla sua imparzialità una parola definitiva. La aspettano laggiù, dove la lettera ha prodotto grande impressione, specialmente perchè il sindaco di San Giovanni in Fiore ha avallato alcune affermazioni. La concessione delle acque della Sila è un fatto che non può passare sotto silenzio. Si concede al monopolio una miniera inestimabile.

Onorevoli colleghi, ho finito. Molti compagni di questa parte dell'Assemblea, come molti dell'altra parte, si sorprenderanno : come mai non vi abbia intrattenuto sulla Calabria? Avrei potuto dir tanto ed ho invece taciuto per partito preso. Non si illuda alcuno che il silenzio insolito sia dovuto a preoccupazioni di intolleranza. No, no. Dichiaro francamente che il fastidio mi avrebbe sollecitato a parlare, perchè quel téma è la mia idea fissa, lo sappiano i mormoratori del nord. La loro insofferenza è per me un premio, perchè proprio attraverso questa insofferenza ho bandito quel pesante silenzio, che opprimeva la mia terra e la ho riportata — consentitemi il legittimo orgoglio — all'ordine del giorno della vostra attenzione e di quella del Governo.

Ho taciuto premeditatamente, perchè al posto di Ministro dei lavori pubblici vedo un siciliano. Mi sono chiuso in un silenzio ermetico, che romperò soltanto in due casi : se l'onorevole Aldisio avrà mantenuto quel che prometterà per attestarglielo lealmente ; se verrà meno alle promesse per biasimarlo pubblicamente.

Penso però che certi problemi sono al di fuori dei limiti regionali e delle linee programmatiche dei partiti. Certi problemi investono l'onore, la dignità, la personalità di un popolo. Vorrei dire la civiltà.

O signori, quando dal banco del Governo si discutèva della partenza delle nostre truppe per la Somalia, l'onorevole Carlo Sforza pronunziò una frase, che mi strinse il cuore in una morsa di amarezza: « Ritorniamo in Africa, perchè vogliamo intervenire nella civiltà, che si svolge in quel continente ». No, signori del Governo, non si partecipa alla altrui civiltà quando nel proprio Paese si lascia un mare crudele di vergognosa inciviltà: regioni senza strade, spiagge senza approdi, paesi senza acqua, senza fognature, senza cimiteri, scuole senza aule, intelletti senza alfabeto.

Onorevole Aldisio, mi consenta, e, onorevoli colleghi consentitemi pur voi, che io vi legga una statistica : tenetela presente, non dimenticatela: è la prova di quello che ho denunziato. La prova del mio singhiozzo e della mia protesta.

Mentre nel Mezzogiorno ogni abitante aveva a disposizione 0,58 di stanze per abitazione, nel resto d'Italia ogni abitante ne aveva a disposizione 0,80. Ogni meridionale consuma per l'energia di illuminazione, 9,16 ; nel resto d'Italia il consumo arriva a 24,72. Nel Nord e nel centro si hanno rispettivamente : 119 e 98 alunni per scuola elementare ; nell'Italia insulare Sicilia e Sardegna 156 e 203 alunni per scuola elementare. Il 90 per cento delle strade comunali sono nel centro-nord e nel sud il 10 per cento. Il 68 per cento degli esercizi industriali sono nel centro-nord, il 32 per cento nel Mezzogiorno e nelle Isole. Ascoltate tutti ancora questo altro mortificante indice; onorevole Aldisio, ascolti : la media italiana degli iscritti nell'elenco dei poveri è oggi, ogni cento abitanti, il 10 per cento, Media non meridionale, ma italiana. Non commento. Dalle mura di Roma partivano le strade consolari, che si perdevano nel mondo e che allacciavano le colonie all'Urbe ; si inseguono per la campagna romana gli acquedotti ; si elevano ancora le colonne, gli archi, i fori : essi parlano un linguaggio più suggestivo, più comprensibile, più incancellabile di qualsiasi raccolta di leggi e di qualsiasi sistema filosofico. Quei ruderi millenari parlano la voce luminosa dei secoli.

La voce insopprimibile delle cose, signori!!!

Il verdetto della storia, che scolpisce nella pietra i valori del lavoro, i valori della pace, i valori dell'umanità. *Aere perennius*. Attestati vittoriosi, prove incancellabili della civiltà di un popolo. (*Vivi applausi da sinistra e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salomone. Ne ha facoltà.

SALOMONE. Onorevoli colleghi, esprimerò i miei concetti col minor numero di parole possibile, perchè voglio togliere a voi il fastidio di ascoltarmi, desideroso soltanto di arrivare ad una conclusione che porti il vostro

contributo di voti ai miei ordini del giorno che mi propongo di svolgere.

Il primo degli ordini del giorno riguarda il finanziamento della legge 3 agosto 1949, concernente il contributo dello Stato per la costruzione delle opere di interesse degli enti locali. Il secondo ordine del giorno riguarda una mozione firmata da me e dagli altri colleghi senatori di Calabria, con cui si chiede che sia data alla legge della Calabria completa esecuzione.

Ebbi occasione, nella discussione del bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1949-50, di rivolgere il mio vivo elogio al Ministro Tupini per la redazione della legge 3 agosto 1949. Ma fin da allora rilevavo, accanto ai pregi, un difetto sostanziale, la deficienza del fondo per cui la legge non era efficiente. Deficienza di fondi che fu rilevata anche dal relatore, onorevole Ceschi, al punto che disse che il finanziamento di questa legge era espresso semplicemente in una cifra simbolica, deficienza la quale viene oggi ribadita dal relatore onorevole Corbellini nella sua magnifica relazione, deficienza constatata anche dal Governo per cui si è pensato di fare un disegno di legge, proposto dall'onorevole Aldisio, per l'aumento di un miliardo dello stanziamento annuale, per la legge 3 agosto 1949.

Ma, onorevoli colleghi, questo miliardo che si vuole dare di più per il finanziamento di quella legge è assolutamente inadeguato. Questa constatazione non la faccio io, ma la fa l'onorevole relatore con delle cifre precise, alla stregua non solo di quelle che sono le domande che dagli enti locali furono avanzate al Ministero dei lavori pubblici, ma di quelle che sono le necessità constatate per le varie opere pubbliche nel settore sanitario, nel settore delle opere igieniche, nel settore della edilizia scolastica, per dire delle tre categorie di opere più importanti, senza considerare le opere minori, tra cui le opere marittime e portuali.

Dal prospetto numero 26 a pagina 49 della relazione risultano dati incontrovertibili: noi abbiamo che le domande di lavori inoltrate sono state 16.219 per un importo complessivo di 353 miliardi e 926 milioni (la cifra stampata nella relazione contiene un errore tipografico). Dalla lettura di questa tabella risultano due rilievi: il primo è quello della estrema lentezza con la quale si è provveduto all'istruttoria e all'accoglimento delle domande, per cui, nonostante la esiguità dei fondi stanziati, neanche tutti i fondi poterono essere spesi. Ma vi è una circostanza di maggior rilievo sulla quale io richiamo tutta la vostra attenzione: nella cifra cospicua delle domande figurano 353 miliardi e 926 milioni, mentre il finanziamento è sufficiente soltanto per 66 miliardi. Voi potrete subito osservare: questa è la corsa che hanno fatto gli enti locali per domande di opere, che forse non potrebbero avere importanza. No, perchè dalle constatazioni fatte dall'onorevole relatore risulta che le opere necessarie, indispensabili, sono superiori a quelle richieste dagli enti interessati. Ve ne è un esempio per la edilizia scolastica; mentre le domande sono per 117 miliardi e 908 milioni, l'onorevole relatore riconosce la necessità di 120 miliardi per l'edilizia scolastica dell'ordine elementare.

Per quel che riguarda le opere igieniche, come risulta dalla tabella 23, occorrono 240 miliardi, mentre la situazione ospedaliera è tale, per cui, giusta la tabella 25, occorrono 74 miliardi. Sicchè abbiamo un totale di opere pubbliche indispensabili per 434 miliardi.

Quindi, le domande che gli enti locali interessati rivolsero al Ministro dei lavori pubblici sono al di sotto della stretta necessità delle opere da compiere. Ed allora, se con un miliardo di contributi, al 4,50 per cento, si possono compiere opere per l'importo di 22 miliardi, anche i due miliardi che furono stanziati sin dal primitivo disegno di legge per l'esercizio 1950-51 (mentre per il 1949-50 era stanziato solo un miliardo) sono sufficienti come contributo per le opere da compiersi per l'importo di 44 miliardi.

Se noi abbiamo un fabbisogno di opere, constatato dal relatore per l'ammontare di 434 miliardi e le domande assommano a 353 miliardi, un corrispondente finanziamento per il contributo statale occorre se la legge vuole essere efficiente e non una beffa, e pertanto le somme stanziate all'uopo in bilancio siano elevate in tale misura da poter andare incontro alle domande che gli enti locali hanno rivolte al Ministero dei lavori pubblici. In una parola dovremmo avere uno stanziamento di almeno 10 miliardi all'anno.

Onorevoli colleghi, io sottoporrò al vostro esame e alla vostra approvazione — perchè ormai gli ordini del giorno semplicemente accettati come raccomandazione non raggiungono alcun risultato quando si tratta di questioni che debbono essere affrontate e risolte — previo, credo, il consenso dell'onorevole relatore e dell'onorevole Ministro, un ordine del giorno che suona in questa maniera: « Il Senato, rilevata la grave e palese insufficienza delle somme stanziate nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per i contributi concessi dallo Stato in applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589, e considerata la indifferibile necessità della urgente esecuzione delle opere pubbliche e gli interessi degli enti locali, invita il Governo ad elevare gli stanziamenti in misura adeguata, tale da rendere attuabili le disposizioni della legge stessa ».

Onorevoli colleghi, passo rapidamente al secondo ordine del giorno, che tramuta in un ordine del giorno quello che era il testo della mozione presentata dai senatori calabresi fin dal 5 febbraio 1949. L'ordine del giorno suona così: « Il Senato invita il Governo a completare nel modo più sollecito e con lo stanziamento di somme adeguate l'esecuzione della legge 25 giugno 1906, n. 255, integrata dalle leggi successive a favore della Calabria ».

È veramente doloroso dover constatare che una legge che fu approvata nel 1906, dopo dibattiti elevatissimi, tanto alla Camera dei deputati che al Senato, una legge la quale è il vanto dei legislatori di quel tempo, che fu effetto di meditazione e di amore verso la regione calabra, colpita in quel momento da un disastro tellurico, che era servito meno a sconvolgere quei paesi e più a far conoscere le disagiate condizioni di quella regione a tutto il resto d'Italia, abbia avuto soltanto un inizio di esecuzione e che ancora, alla distanza di 44 anni, non sia interamente eseguita!

Questa legge ricorda e fa rivivere in me la prima giovinezza perchè fin dal 1905, su una rivista di Roma, diretta dall'onorevole Borghese, io ebbi occasione di occuparmi di quel disegno di legge e, nella mia giovinezza, quasi antivedevo che la legge non sarebbe stata eseguita, perchè facevo l'augurio che non ci fosse stato per i calabresi il destino di Tantalo di modo che — concludevo un articolo del dicembre 1905 — neanche di quella poca acqua che ci veniva elargita noi avessimo potuto bere. Ora ritengo che noi facciamo (e del resto non credo di esporre un concetto peregrino) troppe leggi, le facciamo talvolta anche tecnicamente non perfette, facciamo delle leggi dettagliatissime che diventano veri e propri regolamenti, ma poi, quando si tratta o di finanziarle o di eseguirle, noi ci tiriamo indietro. Ora dico che è meglio fare poche leggi, finanziarle adeguatamente ed eseguirle perchè questo è impegno d'onore da parte del Parlamento. Non dimostra serietà un Parlamento che faccia delle leggi e poi non le faccia eseguire. Le leggi sono fatte per essere eseguite, non per essere un espediente momentaneo. Quindi, se io rivolgo l'invito a voi, onorevoli colleghi, che si possa completare la esecuzione della legge 25 giugno 1906, credo di essere nel giusto, credo di chiedere cosa onesta, credo di chiedere cosa conveniente. E il richiamo della legge 1906 non è inopportuno discutendo della legge 5 agosto 1949, perchè noi, per l'opera dell'onorevole Giovanni Porzio, che mi duole non vedere qui, sempre pronto a difendere gli interessi delle regioni del Mezzogiorno, e per quella del collega onorevole senatore Tupini, abbiamo richiamato quella legge nell'articolo 1° della legge 3 agosto 1949.

Ma questo articolo non esaurisce tutte le disposizioni della legge sulla Calabria, perchè vi è una serie di disposizioni che sono più vantaggiose alla nostra regione di quello che non sia invece la legge del 3 agosto 1949. Quindi, onorevoli colleghi — e chiudo il mio dire nella speranza che avendovi parlato di una buona causa e parlando a degli ottimi giudici, anche se l'avvocato è mediocre e ci sia stata la deficienza degli argomenti, la causa possa avere buon esito — consentite che io mi rivolga in modo particolare all'onorevole Ministro Aldisio che rappresenta nel Mezzogiorno d'Italia quella che è la nostra speranza e la nostra fede per l'adempimento di quelle che sono le promesse a favore delle provincie del Sud d'Italia. Io mi rivolgo a lui perchè egli deve, nella sua veste di Ministro dei lavori pubblici, provvedere a tutte le necessità che ci sono innumerevoli nelle nostre regioni meridionali e specialmente nella mia Calabria. (*Applausi e congratulazioni*)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panetti. Ne ha facoltà.

PANETTI. Breve intervento è il mio e riguarda due soggetti di carattere molto diverso, ma che mi stanno egualmente a cuore, poichè da un lato io vivo per l'insegnamento tecnico superiore e dall'altro, per il mio compito di senatore della regione Canavesana, mi interesso delle condizioni anormali e dolorose in cui vivono le popolazioni della montagna. Due argomenti distinti dunque, ma presi entrambi in seria considerazione dal nostro relatore con la sua alta competenza e con generosa simpatia verso l'Istituto di studi tecnici superiori di Torino, quegli studi per i quali il senatore Corbellini ha raggiunto così alto prestigio.

Il primo argomento riguarda difatti la ricostruzione della nuova sede del Politecnico di Torino, che ha una storia così brillante sia per la precedenza nel tempo, come la più antica Scuola di Ingegneria in Italia, sia per l'indirizzo scientifico dato fin dall'inizio della sua attività ai programmi delle materie tecniche, limitate da prima alle discipline della ingegneria civile (costruzione — idraulica — trasporti) e poi estese all'insegnamento industriale, creato verso il 1890 nel Museo industriale di quella città, che si trasformò in un centro di studi e di laboratori, interessanti le nuove specializzazioni della tecnica in continuo meraviglioso divenire. Ora è proprio questa parte del Politecnico, nel quale i due rami della ingegneria si fusero insieme, che fu distrutta nei ripetuti bombardamenti del 1943, che demolirono addirittura gli edifici di via Ospedale (ove il Museo industriale sorgeva), distruggendo i laboratori in essa sistemati ed annientando la preziosa biblioteca. Naturalmente si pose subito il problema della ricostruzione; ma non si poteva dimenticare che da tempo si era riconosciuta la necessità di riunire in una sede unica le due sedi del Politecnico: quella antica del Castello del Valentino e quella di via Ospedale, per coordinare i mezzi sperimentali, rinnovandoli per adeguarli alle nuove esigenze ed ottenerne una maggiore efficienza.

Dopo lunghi studi e insistenti sollecitazioni, era stata, nel 1939, sancita una apposita legge con la quale si stanziava allo scopo suddetto la somma di 36 milioni che, ragguagliati ai tempi attuali, si può valutare a 2 miliardi e 500 milioni; e, allestito un apposito progetto, si stava per porre mano alla sua esecuzione. Ciò che erasi riconosciuto necessario nel 1939 a più forte ragione deve essere affermato oggi, se si pensa ai formidabili sviluppi dell'ingegneria nei vari settori: basti citare nell'elettrotecnica, accanto alle grandi realizzazioni della tecnica delle grandi potenze quelle delle correnti deboli, sulle quali si fonda la magnifica tecnica delle radio trasmissioni; basti citare nel campo dei motori termici la turbina a gas; nel campo della aeronautica gli apparecchi a velocità prossime e superiori a quella del suono, che si fondano su un capitolo interamente nuovo della aerodinamica, nel quale i principi tradizionali del moto nei fluidi sono sostituiti da altri addirittura opposti sotto certi riguardi, che occorre approfondire per superare le barriere che la natura oppose all'aumento della velocita, oltre i limiti che gli esseri viventi possono raggiungere; basti citare nel campo della chimica industriale l'immenso settore delle sostanze plastiche, che vengono sostituendosi alle essenze legnose e in molte applicazioni agli stessi metalli, nella costruzione di strutture anche ad alta resistenza. È inutile che io continui in una enumerazione che ciascuno è capace di redigersi per conto proprio, consultando anche semplicemente le notizie che la stampa quotidiana esalta di giorno in giorno, ed i mezzi che trasformano la vita che viviamo. Dirò solo che nel campo recentissimo della energia atomica gli orizzonti che si aprono anche nelle applicazioni industriali, fanno pensare a incredibili rivolgimenti nella utilizzazione di forze finora ignote, soprattutto se si riuscirà a trasformarle non solo attraverso al meccanismo del calore, ma attraverso ad una più diretta attivazione della energia elettrica e di quella meccanica operante sulle grandi masse.

Tutto questo è compito delle nuove scuole di ingegneria, le quali soprattutto in Italia, hanno davanti a loro un formidabile programma per aggiornarsi a ciò che le nazioni più progredite, non rimaste paralizzate come la nostra nel periodo bellico e post-bellico, hanno realizzato disciplinando le nuove conoscenze nella

forma più concreta per renderle più facilmente assimilabili dalle masse studentesche. Basta considerare che, di fronte a questa esigenza, i nostri laboratori cessano quasi di essere degli elementi didattici per diventare dei veri laboratori industriali, capaci di illustrare in piccola scala ciò che la produzione svolge in scala grande, capaci cioè di costituire degli impianti-pilota che istruiscono lo studente sui problemi tecnici, senza affaticarlo eccessivamente nel difficile esercizio dell'analisi astratta e della meditazione teorica. Tutto questo il Politecnico di Torino sa di dover fare oggi, costretto nell'antica sede del castello del Valentino, inadeguatissima ormai a tali programmi, e cerca di supplire per mezzo di comunicazioni e di illustrazioni didattiche, rinunciando alla ricerca sperimentale diretta. Ma è ora di porre termine a questo stato di cose, perchè le incertezze della sede sono state superate per la generosa iniziativa della Unione industriale di quella città, che pose a disposizione per lo acquisto del terreno la somma di 250 milioni; per la comprensione di quella Amministrazione comunale che per la suddetta somma cedette un terreno di ben maggiore valore, perfettamente adatto alle esigenze attuali e future.

È dunque assolutamente necessario porre mano senza ritardo alle costruzioni. L'onorevole Ministro Aldisio molto cortesemente ha ascoltato tempo fa le istanze che un gruppo di parlamentari piemontesi ha sottoposto alla sua attenzione, svolgendo le considerazioni che io qui ho riassunto, ed ha assicurato l'alto suo interessamento. Il relatore ha usato delle parole che tengo a citare nel loro esatto testo, perchè esprimono per l'appunto il voto concorde di quanti si occupano del grave problema. Egli ha detto: « ... è urgente che la ricostruzione del glorioso Politecnico di Torino sia completata. Occorre una disponibilità di circa 2 miliardi e 200 milioni, che raccomandiamo al Ministro di comprendere nei piani poliennali di finanziamento dell'edilizia scolastica, sui fondi appositi della parte straordinaria del bilancio ». Evidentemente un'opera di questo genere non si eseguisce tutta in un anno. La Direzione del Politecnico con la collaborazione di tutti i capi degli istituti ed utilizzando l'antico già citato progetto ed i risultati di un recente concorso ha programmato i lavori per un triennio, suddividendo in tre tempi la ricostruzione.

In questo primo esercizio dovrebbero essere costruiti i laboratori sperimentali, prevedendone il coordinamento rispetto agli impianti centrali, termici, elettrici, idraulici, dai quali l'intero Politecnico ricaverà i mezzi per attivare i suoi servizi e contemporaneamente gli istituti sperimentali delle varie discipline dedurranno i mezzi potenziatori delle loro ricerche e della loro attività. In un secondo tempo saranno eseguite le aule per l'insegnamento orale e per quello del disegno e della progettazione. Nel terzo esercizio si provvederà agli edifici centrali della direzione, della segreteria, della biblioteca, e speriamolo, della casa dello studente per facilitare una comoda sistemazione, nelle vicinanze dell'Ateneo, ai giovani lontani dalle loro famiglie sostituendo l'assistenza statale a quella paterna, ove concorrano le due condizioni necessarie: ottima capacità di profitto e condizioni disagiate.

Questa programmazione, che mette al primo posto nell'ordine del tempo la costruzione dei laboratori destinati alla ricerca sperimentale, corrisponde a quella concezione moderna dei caratteri e delle finalità odierne di una scuola tecnica superiore, dei quali si è fatto cenno.

Le aule che già esistono, per quanto insufficienti ed inadeguate, nella sede del Castello del Valentino, passano in un secondo piano rispetto alla urgenza di un rifacimento sistematico.

Ma le esigenze della ricerca tecnica e scientifica hanno oggi una così formidabile importanza, da imporsi come elemento centrale di coordinamento, perchè il nocciolo della cultura tecnica moderna non è più nell'insegnamento orale, ma nella dimostrazione in atto del modo di agire degli strumenti della produzione e l'addestramento ad adoperarli insieme con lo studio critico della presentazione sotto forma schematica di quelle che sono la loro efficienza e la loro perfettibilità, dalle quali dipende l'avvenire economico della Nazione.

Che l'avvenire economico sia oggi strettissimamente legato alla istruzione tecnica secondaria e superiore, lo deduciamo dal modo col quale nella Fiera di Milano di quest'anno si è improvvisamente e clamorosamente affermata

l'industria germanica, l'industria di una Nazione che ha tanto sofferto della guerra e che tutt'ora non gode della intera libertà delle sue iniziative e che pure dimostra di aver conservato, e trasferito alla nuova generazione la competenza tecnica, per la quale la generazione che sta per passare aveva conquistato un primato indiscusso. Grazie a questa eredità di competenza la resurrezione è stata possibile, malgrado ogni coazione, soltanto per il risveglio delle individualità pronte ed educate a realizzare sulla base dello studio, guidato da una volontà decisa di produrre a costo di qualsiasi sacrificio.

Ebbene, in questo indirizzo si deve mettere l'Italia; e il Politecnico di Torino ha i titoli per mettersi alla testa della rinnovazione accanto ad altri poderosi istituti che in tutte le parti d'Italia si onorano di essere i centri propulsivi degli studi tecnici; ha i titoli perchè è stato sede delle ricerche di un Galileo Ferraris, che quando l'elettrotecnica industriale nasceva, coll'uso delle correnti alternate, e la sua mente sovrana superava il mistero del trasformatore statico, apparentemente capace di dare una potenza utilmente resa numericamente maggiore di quella assorbita, ma non efficiente perchè i suoi fattori risultavano sfasati l'uno rispetto all'altro. Scoperta non minore certo per la sua portata di quella del campo rotante, per la quale va celebre il suo nome.

Richiamandoci a questa tradizione, per la quale io cito un nome solo, ma molti nomi si potrebbero ricordare, mentre speriamo che fra breve altri nomi siano da segnalare fra i giovani insegnanti, che sono entrati a rinforzare le file del suo corpo accademico, uno dei quali sta per affermarsi col massimo premio che l'Accademia dei Lincei, sotto gli auspici e la munificenza del Presidente della Repubblica, bandisce annualmente nei vari rami della scienza e della tecnica. È lecito dunque aver piena fiducia che l'avvenire sarà all'altezza delle tradizioni.

il programma da realizzare in questo primo esercizio merita dunque il sacrificio che esso richiede e non può assolutamente essere nè ritardato nè mutilato. Noi pensiamo quindi di poterci rivolgere con fiducia al Ministero dei lavori pubblici, pregandolo di considerare che questo primo passo nelle realizzazioni della futura attività del Politecnico di Torino, cioè la costruzione dei padiglioni destinati a diventare sede dei mezzi sperimentali, va presa in considerazione, attuandola subito in un solo esercizio; e poichè i fondi, che sono disponibili come riparazione dei danni di guerra, non sono sufficienti allo scopo integrandoli coi supplementi necessari.

Il secondo ed il terzo tempo si compiranno con la ripetizione negli esercizi futuri dello stanziamento invocato per questo stesso esercizio, secondo il voto del relatore sul bilancio, senatore Corbellini.

Si tenga anche conto che non si tratta soltanto di un interesse piemontese. Al Politecnico di Torino accorrono infatti numerosi studenti di ingegneria da ogni parte d'Italia e soprattutto dalla Sicilia, memori dei rapporti amichevoli e di considerazione simpatica e meritata, che i loro padri ebbero sempre verso quel centro di studi.

E ricordo ancora che non soltanto l'antica legge citata del 1939 riconosceva e finanziava l'attuale progetto della ricostruzione su nuova sede di tutto il Politecnico, ma, immediatamente dopo la liberazione, il Governo militare alleato stanziava 450 milioni per la ricostruzione di ciò che era stato distrutto, intendendo però che questa ricostruzione fosse fatta su basi più larghe, quali esigeva il progresso incessante della tecnica, da quel Governo pienamente riconosciuto.

Non è dunque una improvvisazione quella che si richiede, ma la realizzazione di sucessivi riconoscimenti che dovrebbero avere oggi il loro pieno adempimento. Esprimo quindi la fiducia che questo voto ardente della città di Torino ed in genere dei centri di cultura tecnica superiore, sia accolto dal Ministro dimostrando la sua sensibilità alla grandiosa importanza degli studi tecnici superiori, come suscitatori del rifiorire della produzione e come ricchi di preziosi insegnamenti, anche per altri Ministeri tecnici, che hanno interesse alla ricerca scientifica, le destinano in bilancio voci apposite per promuoverla e possono considerare con simpatia l'unione di questi mezzi per la risoluzione più economica e di maggiore rendimento dei problemi che la riguardano, valendosi dei centri universitari, che hanno il dovere di farla progredire.

L'altro argomento che intendo trattare riguarda il problema gravissimo della sistemazione idraulica delle montagne, che l'abbandono causato dalla guerra ha danneggiato così gravemente.

Ricordiamo i nubifragi del settembre 1948 sulla regione Alpina e nelle campagne a valle di essa, soprattutto nel Piemonte: ove si verificarono straripamenti improvvisi, probabilmente dovuti o almeno aggravati dal diboscamento che priva del mantello erboso le pareti dirupate delle valli ed annulla quindi la sua benefica azione moderatrice dei fenomeni metereologici. La siccità si prolunga eccessivamente e quando poi le piogge si determinano il fenomeno assume proporzioni e violenze disastrose. Ebbene le regioni danneggiate sono state numerose, e la necessità di provvedere alla sistemazione dei corsi d'acqua montani è stata anch'essa posta in evidenza dal relatore, e merita tutta la considerazione del Parlamento.

Recentemente il Presidente del Consiglio, rilevando queste ragioni esaurientemente esposte nella relazione del senatore Marconcini sulle sorti della montagna, ha assicurato che essa è da considerarsi, non meno dell'Italia meridionale e delle isole, come zona depressa. Io accenno qui alle regioni del Cuneese, del Pellice, del Soana, al corso della Dora Baltea, alle valli del Gesso, della Stura, del Chiusella soprattutto, nelle quali i nubifragi hanno rovinato ponti, strade ed argini, ed i torrenti diventarono degli apocalittici ammassi di ciottoli giganteschi, precipitati dall'alto. Le stesse opere costruite dai consorzi di irrigazione furono in parte distrutte e solo provvisoriamente e malamente riparate con provvidenze d'urgenza per iniziativa privata e locale di quei poveri Comuni.

Lo Stato, riconoscendo che le somme accordate erano completamente inadeguate, aveva dato affidamento di stanziare 1 miliardo per le rovine causate dalle precipitazioni idriche nel Piemonte ed in altre regioni d'Italia. Riparare questi danni significa prevenirne la ripetizione, che si produrrà inevitabilmente con conseguenze sempre più gravi, perchè la irregolarità dei corsi d'acqua si accentua ad ogni straripamento e l'ostruzione del passaggio delle acque aumenta di volta in volta determinando l'allargamento delle zone devastate con minaccia delle stesse abitazioni. Purtroppo quel disegno di legge del Ministero dei lavori pubblici, per cui anche da parte del Ministero del tesoro era stato dato nell'estate scorsa preciso affidamento con la consueta riserva del reperimento dei mezzi finanziari occorrenti, non è stato concretato. Ora, col piano finanziario decennale che il Governo ha posto a base della sua funzione ricostruttrice, i mezzi si devono assolutamente trovare e noi invochiamo che nel capitolo delle nuove sistemazioni dei corsi d'acqua occupino un posto di primo piano le riparazioni dei danni delle alluvioni nei territori segnalati, per evitare un avvenire peggiore, conseguenza del concatenamento tra cause ed effetti, per cui l'aggravarsi di questi provoca l'intensificarsi delle prime.

Io credo basti riproporre alla solerte considerazione dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici questi fatti, perchè egli provveda in conseguenza, facendo fronte agli oneri, in parte con le somme stanziate in esercizi precedenti e non spese, in parte con stanziamenti nuovi, in modo da assicurare alle zone depresse che corrispondono alla cerchia alpina il risorgimento necessario. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Panetti, a conclusione del suo intervento, ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai senatori Bertone, Toselli, Baracco, Marconcini e Buizza:

« Il Senato, riconoscendo l'importanza non solo regionale ma nazionale della sollecita ricostruzione nella nuova sede del Politecnico di Torino, così gravemente danneggiato dalla guerra;

considerata la fondatezza del programma di fabbricazione degli edifici progettati, il quale prevede di eseguire come primo lavoro in unico lotto i padiglioni destinati ad accogliere i laboratori, secondo un piano di coordinamento che ne aumenterà la efficienza, rendendovi possibile la migliore sistemazione di impianti centrali alimentatori dei vari servizi e al tempo stesso oggetto di sperimentazioni e di studio;

tenuta presente la regola fondamentale della contabilità di Stato, secondo la quale

i finanziamenti sono autorizzabili soltanto quando diano vita ad unità rispondenti ad una funzione organica, condizione alla quale soddisfa per l'appunto il primo lotto delle costruzioni progettate, se realizzato nella sua totalità ;

riconosciuto che l'ammontare della quota corrispondente al risarcimento dei danni di guerra che al Politecnico di Torino spetta, non sarà sufficiente a pareggiare l'importo della costruzione del suddetto lotto ;

fa voti perchè detta quota sia integrata con uno stanziamento complementare per l'esercizio 1950-51 desumibile dai fondi riguardanti l'edilizia scolastica nella parte straordinaria del bilancio ».

È iscritto a parlare il senatore Lovera. Ne ha facoltà.

LOVERA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'esame che fa del problema dell'edilizia scolastica l'onorevole relatore, pur nella sua concisione è così efficace che mi dispenserebbe dal trattarlo, ma proprio la stessa importanza che il relatore dà, pur nel quadro più vasto dei lavori pubblici, a questo problema, mi induce a parlarne e a richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo su questo che è veramente vitale per l'avvenire del nostro Paese, e mi conforta nel mio proponimento anche l'accenno che ne ha fatto l'onorevole Salomone.

Il senatore Panetti, che mi ha preceduto nel parlare, con tanta passione ha richiamato l'attenzione del Ministro dei lavori pubblici sul problema della ricostruzione di un edificio scolastico che renderà possibile il funzionamento all'istituto più nobile per la sua tradizione nel campo degli studi d'ingegneria del Piemonte e dell'Italia, ed io, come piemontese, e come insegnante, non posso non unirmi al voto che egli ha fatto perchè gli stanziamenti occorrenti per il Politecnico di Torino vengano assegnati.

Tutte le volte che in questa Assemblea è affiorato nella discussione il problema della cultura, dell'istruzione, dell'educazione, si sono fatti voti da tutti i settori affinchè il Governo esamini a fondo il problema di dare alla nostra scuola la casa, e questi voti mettono in evidenza l'ansia che è viva in tutti noi, perchè si dia la possibilità al nostro Paese di riscattarsi dalla piaga ancora viva e grave dell'analfabetismo, non solo, ma dalla insufficienza dell'istruzione del nostro popolo, e questa ansia risponde al voto che i Costituenti hanno fatto quando nell'art. 34 della Costituzione hanno fissato obbligatoria e gratuita l'istruzione per la durata di almeno 8 anni. È quindi un problema sentito quello di rialzare il tono della nostra istruzione, della nostra cultura e, attraverso questa, dell'educazione civile del nostro popolo. In conseguenza di questo voto è indispensabile che il problema dell'edilizia scolastica venga preso in considerazione come merita, e che le preoccupazioni, che dà la soluzione di questo problema al Ministro della pubblica istruzione, siano condivise dagli organi responsabili, e si prendano quindi gli opportuni provvedimenti per una soluzione, se non totale, almeno soddisfacente. Tanto più che proprio in conseguenza del voto dei costituenti i quali hanno sancito l'obbligo e la gratuità dell'istruzione per otto anni è stata impostata la riforma della scuola, che l'onorevole Gonella con tanta passione e competenza sta portando a termine, e che noi ci auguriamo di veder presto all'esame del Parlamento. Ma, se non diamo le basi per l'impostazione della riforma scolastica, io credo che lo studio e la passione, con cui è stata studiata questa riforma, non daranno altro risultato che quello di un nobile tentativo rimasto infruttuoso ; infatti, con la riforma scolastica si renderà più rispondente alle esigenze attuali la struttura della scuola e si curerà maggiormente l'elemento essenziale della scuola cioè l'insegnante, ma, affinchè questa struttura sia veramente funzionante e affinchè l'insegnante possa trovarsi nell'ambiente idoneo che gli consenta di esercitare la sua funzione educativa, è indispensabile offrire l'ambiente che accolga confortevolmente i giovani, che l'istruzione e l'educazione devono ricevere.

Orbene, appunto per venire incontro a questa esigenza, nella chiara e precisa relazione del senatore Corbellini è messo in evidenza quale gravità presenti per il nostro Paese la mancanza delle aule scolastiche. Mi limiterò soltanto al problema, a mio parere basilare, della mancanza delle aule per l'ordine elementare, perchè, se noi dovessimo affrontare con-

temporaneamente la costruzione degli edifici scolastici per tutti gli ordini di studi, dall'elementare all'universitario, le cifre assumerebbero una gravità anche maggiore. Ma poichè questa riforma dovrà attuarsi gradualmente, anche il problema dell'edilizia scolastica è bene impostarlo con gradualità, e penso sia più urgente e necessario risolvere quello dell'edilizia riguardante la scuola elementare e post-elementare, anche perchè la parte forse più rinnovatrice della riforma si riferisce alla scuola, che deve, insieme con l'elementare, completare l'obbligo dell'istruzione per la durata di otto anni. D'altronde é evidente che il funzionamento delle scuole superiori e delle università è condizionato da quello della scuola inferiore.

Ora per questo solo settore della scuola e dell'edilizia scolastica, attraverso i dati statistici che sono presentati nelle tabelle 17 e 18, — dati desunti dalle statistiche del Ministero della pubblica istruzione — risultano mancanti 41 mila aule, la cui costruzione, se i computi fatti rispondono a verità, richiede per ogni aula la spesa di 3 milioni. Di conseguenza si impone la necessità di uno stanziamento di almeno 120 miliardi.

Oggi quali sono i provvedimenti di legge che favoriscono l'edilizia scolastica? Essenzialmente la legge Tupini, già accennata dai precedenti oratori, del 3 agosto 1949. Ma proprio sull'utilità di questa legge, che ha dato un notevole contributo, ma anche sulla sua insufficienza ha parlato il senatore Salomone, il quale ha messo in evidenza che delle 4.500 domande che sono state presentate per la costruzione di edifici scolastici, solo 492 hanno potuto essere accolte, ed ha rilevato che, anche se il miliardo del prossimo esercizio si aggiungerà al miliardo stanziato nell'esercizio precedente, la somma sarà ugualmente insufficiente, tanto è vero che egli poneva come necessità lo stanziamento di almeno 10 miliardi per soddisfare alle esigenze a cui intende provvedere la legge per le opere pubbliche a cura degli enti locali. Devo però far presente che, anche per le domande che sono state accolte, gli enti locali hanno incontrato difficoltà gravissime per trovare il finanziamento da parte degli istituti di credito. E se anche portassimo il bilancio dello Stato per questi contributi ai 10 miliardi richiesti dall'onorevole Salomone, aumenterebbero maggiormente le difficoltà per questi enti locali di trovare il finanziamento indispensabile per la costruzione delle opere pubbliche e degli edifici scolastici in particolare. D'altra parte abbiamo visto, proprio attraverso l'esame delle domande presentate, che, mentre questa legge dovrebbe favorire specialmente le zone depresse e i centri rurali, che più hanno bisogno di scuole, perchè ne difettano quasi completamente, (e dove anche esistono aule scolastiche, queste sono il più delle volte indecorose, inadeguate, inidonee per dare una forma di sana educazione ai nostri fanciulli), purtroppo gran parte delle domande presentate ed accolte sono state quelle dei centri che non sono i più bisognosi, perchè la mancanza delle aule scolastiche si accompagna con la deficienza di mezzi per costruirle; e per i Comuni che hanno bilanci fortemente deficitari, lo stanziamento, l'aiuto, il contributo dello Stato non è sufficiente perchè essi possano gravare ancora il bilancio degli oneri provenienti dai mutui che dovrebbero contrarre, per godere del contributo dello Stato. Quindi, per venire veramente incontro ai bisogni dei comuni, che non sono in condizioni di valersi dell'attuale contributo statale, occorrerebbe non soltanto aumentare la somma complessiva, messa a disposizione per gli edifici scolastici, ma aumentare il contributo statale, così da sgravare i Comuni da questi maggiori oneri.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il contributo supera l'80 per cento, in certi casi, e se noi aumentiamo ancora diventa del 100 per cento.

LOVERA. La questione è però che i contributi consistono nello interesse annuale...

CAMANGI. *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. E nell'ammortamento.

LOVERA. Si, ma una parte cospicua deve sempre essere pagata dagli enti locali.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Meno del 20 per cento.

LOVERA. Le difficoltà sono reali, perchè alcune amministrazioni comunali mi hanno rivolto la domanda: ma quando abbiamo ottenuto il quattro per cento, chi ci garantisce di trovare il finanziamento attraverso la Cassa depositi e prestiti? E non sempre lo trovano.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È un problema di credito, non di contributo.

LOVERA. Mi pare che questo problema di credito sia legato al contributo dello Stato. Quindi è opportuno che si esamini sotto questa luce il problema dell'edilizia scolastica per arrivare ad una soluzione non troppo remota, non solo aumentando la somma messa a disposizione per questo settore dell'attività costruttiva, ma anche aumentando i contributi, affinchè possano approfittare di questa legge i comuni che, diversamente, non avrebbero modo di costruire gli edifici scolastici mancanti. Sulla necessità di provvedere adeguatamente alla edilizia scolastica non vorrei spendere altre parole.

Credo che tutti siamo persuasi che la ricostruzione che noi abbiamo impostato su larga scala per la rinascita e la ripresa del nostro Paese, debba poggiare soprattutto sulla ricostruzione morale; e la ricostruzione morale del nostro Paese deve partire da un funzionamento più completo più integrale, più rispondente agli scopi, della nostra scuola. Proprio per questa ragione insisto sulla urgenza di provvedere all'edilizia scolastica nei riguardi della scuola elementare, perchè più sentito è il bisogno di sradicare la piaga dell'analfabetismo, ed anche perchè, attraverso ad una istruzione più diffusa e più completa, noi potremo dare una conoscenza dei problemi generali della vita e del lavoro a quelli che oggi vivono una vita un pò troppo vegetativa e primitiva, e non possono nemmeno rendersi conto delle risorse che l'ingegno umano potrebbe dare anche nel campo del lavoro, quando questo ingegno fosse risvegliato da una adeguata istruzione: perchè altrimenti *ignoti nulla cupido*. I ceti rurali e montani vivono purtroppo nell'ignoranza anche degli stessi problemi del lavoro e ciò rende più sterili le loro fatiche.

Orbene con la istituzione della scuola secondaria normale — se tale rimarrà la denominazione suggerita dal Ministro Gonella — formata di tre classi, nelle quali si completerà l'istruzione elementare, che oggi arriva solo alla quinta classe, insieme con le conoscenze indispensabili per poter aprire gli occhi alla vita su orizzonti più vasti, si impartirà lo studio dei problemi del lavoro, connessi con le risorse locali, per risollevare le sorti delle popolazioni dei centri rurali più trascurati. Perciò se noi aiuteremo il Ministro della pubblica istruzione a risolvere con mezzi adeguati il problema dell'edilizia scolastica, noi creeremo veramente le condizioni per elevare la vita spirituale del popolo e, attraverso questa, gli forniremo anche un efficace mezzo per migliorare le condizioni e le possibilità di lavoro.

Termino quindi facendo appello alla sensibilità del Ministro dei lavori pubblici, (so però che questa sensibilita egli ha) e mi auguro che questo appello sia sentito dal Ministro del tesoro e dal Governo perchè, indubbiamente, se non c'è la volontà concorde degli organi responsabili, l'opera del Ministro dei lavori pubblici non potrà essere sufficiente. È un problema di interesse veramente nazionale e preminente; io voglio quindi sperare che si compiano tutti gli sforzi per dare al nostro Paese, una scuola che sia effettivamente in grado di assolvere al suo compito e rispondente ai bisogni, per assicurare alla Nazione una reale possibilità di migliore avvenire. (*Applausi dal centro e datla destra. Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto legge 18 aprile 1950, n. 142, contenente modificazioni al regime fiscale degli spiriti per agevolare la distillazione del vino ed alle disposizioni relative alla minuta vendita di estratti ed essenze per preparare liquori ». (991).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montagnani. Ne ha facoltà.

MONTAGNANI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, inizierò

l'esame dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici esponendo alcune osservazioni che non hanno certo il pregio della originalità, ma che tuttavia hanno il pregio della necessità.

La prima osservazione è la seguente: noi discutiamo, e ancora discuteremo, su questo bilancio e abbiamo già rintracciato e, probabilmente, ancora rintracceremo inefficienze e manchevolezze, anche di fondo, ma senza apprezzabili risultati. Il preventivo infatti è rigido, è bloccato. E non mi riferisco soltanto al fatto che la sua approvazione è, per così dire, scontata in anticipo, in quanto i rapporti di forze in questa Assemblea sono sfavorevoli alla opposizione; è bloccato perchè parte integrante del bilancio generale dello Stato, che è intoccabile. Ogni discussione può quindi apparire perfettamente sterile, ma tuttavia noi insistiamo nel proporla.

Seconda osservazione. Allorchè il preventivo sarà stato approvato, non esiste alcuna certezza che la volontà del Parlamento sia attuata. Quanta parte, quale aliquota delle somme stanziate sarà impegnata, sarà spesa in realtà? Nessuno è in grado di dirlo; non siamo in grado noi, nè siete in grado voi, signori del Governo e della maggioranza. Dice la relazione della maggioranza, stesa dall'onorevole Corbellini: « Permane in esso (si riferisce al Ministero dei lavori pubblici) la situazione di non poter impiegare tutti gli stanziamenti autorizzati e quindi di avere, alla fine di ogni esercizio, dei residui di cassa non spesi, per importi assai notevoli che ci debbono preoccupare perchè sembra abbiano tendenza a consolidarsi ». E, a pagina 9, lo stesso relatore aggiunge: « Il Ministero dei lavori pubblici, da oltre tre anni, non riesce a spendere completamente tutti i fondi che gli sono stati assegnati prima dal Governo e poi, dopo il 18 aprile, dal Parlamento ». Secondo la tabella allegata alla relazione di maggioranza il residuo di cassa previsto, al 30 giugno 1951, si aggirerà sui 285 miliardi, ed è una previsione che, probabilmente, è ottimistica e non pessimistica e che imprime a questo preventivo il marchio della inefficienza e della nebulosità. L'anno prossimo noi saremo qui, nel tentativo di rintracciare diecine e diecine di miliardi non spesi e non utilizzati, somme cospicue, addormentate nell'intricato bosco della burocrazia, nell'intricato bosco del Ministero dei lavori pubblici.

Terza osservazione. Sappiamo come questi miliardi saranno spesi e quando e dove? Mi riferisco qui ad una vecchia annosa piaga del nostro Paese: il Governo ha la facoltà di disporre di ingentissime somme per le necessarie nuove opere e quindi ha la facoltà di distribuire i relativi vantaggi. Questa facoltà ha dato al Governo — non a questo Governo soltanto, ma a tutti i Governi precedenti — una potente arma di favoritismo e di corruzione. Spesso ha falsato il funzionamento del sistema elettorale, ha diminuito la dignità e l'opera dei parlamentari che venivano valutate in relazione ai vantaggi che riuscivano a strappare o a mercanteggiare con il Governo. La fortuna politica di Depretis, per esempio, fu largamente basata sull'abile dosaggio dei lavori pubblici, e fu una politica che fece scuola. Ferrovie, strade, acquedotti, asili, furono costruiti spesso per ragioni unicamente elettorali. Contro questo sistema, che fu definito « dell'alta mendicità », si scagliarono gli strali di molti parlamentari e uomini politici italiani, fra questi il Sonnino, il Di Rudinì ed altri, ma sempre inutilmente. Il sistema continuò seminando sfiducia, scontento e scetticismo nelle popolazioni. L'intrigo, il servilismo diventarono moneta corrente nella politica e contribuirono a corrompere la Nazione.

Con il fascismo il sistema da subdolo divenne cinico e sfrontato. Il Governo si atteggiò a munifico donatore di strade, di scuole, di palazzi, di ferrovie e l'erogazione del pubblico danaro non era più considerata un dovere da parte del Governo e un diritto da parte del popolo che pagava i tributi, ma un dono generoso del capo cui dovevano andare le umili suppliche della popolazione e poi i fragorosi ringraziamenti.

Ancora oggi gli zelanti, o troppo loquaci e troppo protetti propagandisti del neo fascismo tentano di giustificare il ventennio di distruzione elencando le opere pubbliche fasciste, opere pubbliche spesso retoriche e comunque in ogni caso di nessun merito. Con il fascismo la lotta per la ripartizione dei doni si fece più serrata ancora che nell'Italia libe-

rale e il campo non fu più quello elettorale e dell'intero Paese, ma si restrinse ai Ministri, ai favoriti e alle loro ninfe egerie; l'arma non fu più il voto, ma il denaro; dal malcostume politico si passò alla corruzione più sfacciata, i Ministri potevano permettersi il lusso di far piovere miliardi sulle loro città; qualunque gerarcuccio poteva trasformare il proprio paesello in una fastosa quanto inutile cittadina.

Questa mentalità servile ed immorale da quasi un secolo pesa sul nostro Paese. Questa immoralità permane ed in essa si è innestata una triste faziosità. Quanti e quanti Comuni, quanti e quanti enti locali, che pur avrebbero necessità di attrezzature, di servizi pubblici indispensabili non riescono a farlo, e quanti altri invece possono farlo e unica discriminazione è quella politica! Quanti parlamentari di vostra parte ed anche quanti parroci vanno conclamando per le piazze, per le strade o vanno sussurrando nelle case che quel tale ponte, quella tale scuola, quella tale fognatura è merito loro, è da attribuirsi alle loro cure alle loro premure perchè sono essi che hanno ottenuto dal Ministro le somme necessarie!

TOMMASINI. E le vostre amministrazioni comunali?

MONTAGNANI. Le nostre amministrazioni riescono con fatica, con molta fatica ad ottenere qualche cosa.

Se quanto affermano questi parlamentari e parroci corrisponde al vero, ciò è immorale e se non corrisponde al vero ed essi sono dei venditori di fumo elettorale, ciò è più immorale ancora. In ogni caso noi dobbiamo avere la garanzia completa che l'erogazione del pubblico danaro è fatta in base al bisogno, in base all'utilità e non in base al colore politico dell'ente locale o del sindaco. Questa piaga pluridecennale dell'alta mendicità, della corruzione, della faziosità nel campo dei lavori pubblici deve essere eliminata e può perlomeno essere largamente attenuata mediante il decentramento. Però non mediante quel decentramento elogiato nella relazione del senatore Corbellini che è puro e semplice decentramento gerarchico. Noi chiediamo il decentramento autarchico, chiediamo l'autonomia degli enti locali, chiediamo la costituzione dell'ente regione; questo sarà un metodo ottimo per sanare o quanto meno attenuare questi inconvenienti. Ma, o signori, voi preferite al decentramento, l'accentramento dello Stato. Come Clodoveo, voi bruciate ciò che avete adorato e adorate ciò che avete bruciato.

ALDISIO. *Ministro dei lavori pubblici.* Questo lo fate voi.

MONTAGNANI. Noi abbiamo sempre difeso la regione.

CONTI. Ma se siete stati gli avversari più accaniti della regione!

MONTAGNANI. Non siamo regionalisti come lei, ma siamo regionalisti.

Voi (*rivolto al banco del Governo*) offendete ogni giorno le libertà locali; oggi siete decisi a seppellire l'ente regione, vorreste seppellirlo alla chetichella, senza lacrime senza fiori e senza opere di bene...

CONTI. Questo può essere.

MONTAGNANI. Queste critiche, queste lamentele che io qui espongo furono già esposte nell'altro ramo del Parlamento, nel Paese, nella stampa, ma sono rimaste ostinatamente inascoltate. Ma noi le ripeteremo ancora e ancora perchè così ci detta la nostra coscienza e così ci detta l'interesse del Paese.

Ora desidero affrontare una questione che mi sembra assai più importante e della quale si fa cenno nella relazione del senatore Corbellini, proprio a pagina 1 nella prima colonna. Egli afferma che, nell'esercizio finanziario 1950-51, il Governo svolgerà «una decisa politica di investimenti affrontando vigorosamente quei problemi che risultano tuttora non totalmente o insufficientemente risolti». E più avanti aggiunge: «dobbiamo pertanto ritrovare nel bilancio di cui ci occupiamo la conferma delle possibilità di attuazione rapida ed organica della politica stessa». Ed il relatore conclude la sua laboriosa, diligente e per molti aspetti intelligente relazione annunciando che siamo entrati nella terza fase – fase lunare probabilmente (*ilarità*) — e che dobbiamo prendere atto con soddisfazione del risultato positivo della politica degli investimenti già in attuazione e della ripresa economica del paese.

Mi permetto di cominciare con alcuni rilievi: anzitutto l'entità dei finanziamenti – è stato già rilevato dall'onorevole Mancini – è

progressivamente diminuita da 173 miliardi nel 1948–49 a 114 miliardi nel 1949–50 e per quest'anno a 103 miliardi. Questa mi pare una ... dinamica a ritroso. Il relatore dice che con l'estensione del sistema del pagamento differito si potrà avere un maggior volume di lavoro. Ma questa affermazione è subordinata a molti « se », « ma » e « però »; egli dice che si potrà avere un maggior volume di lavoro mediante un migliore inquadramento del personale. È già stato detto dal collega Mancini che questo è un problema importantissimo, ma la cui risoluzione è di là da venire e che non può essere risolto immediatamente. Se occorre uno snellimento amministrativo, l'ordine di grandezza delle domande inoltrate e di quelle accolte ci dice di quale entità dovrebbe essere questo snellimento.

Le domande presentate sono oltre 16.000 e quelle accolte sono poco pi di mille, con un rapporto quindi molto grave. Per questo snellimento di lavori gli enti locali debbono superare gravi difficoltà per il finanziamento delle somme necessarie, le quali risultano essere 350 miliardi, quelle approvate solo 16 miliardi, e io so con quanta pena, con quanta fatica gli enti locali possano ottenere gli stanziamenti. C'è poi un'altra condizione, un altro se: se.... non si avranno residui di cassa; ma, lo ha già detto il relatore, i residui di cassa esistono e tendono a consolidarsi. Nel 1951 raggiungeranno la cifra approssimativa di 300 miliardi. Con tale lunga serie di subordinate, di incognite, di incertezze non penso che questo sia un esempio di decisione politica negli investimenti che possa risolvere i grandi problemi che sono nel Paese.

CORBELLINI, *relatore*. Ma spendono un miliardo al giorno; che volete di pi ?

MONTAGNANI. Quest'affermazione è piuttosto disinvolta e macilenta, e mi auguro che i ponti e le strade che dovranno essere costruiti siano costruiti con maggiore solidità per evitare crolli e catastrofi.

Qual'è, onorevoli colleghi, il problema più grave che travaglia il nostro Paese? la disoccupazione. Questo è il male più esteso, più insidioso e corrosivo, è la malattia specifica e cronica della nostra Nazione, è un male economico e sociale nello stesso tempo; si tratta di disoccupazione di massa, e non di carattere strutturale e non di carattere solo ciclico o prevalentemente ciclico, e mentre da un lato quattro milioni di disoccupati permanenti o parziali invocano pane e lavoro, rimangono nel Paese inseguiti lavori di necessità sociale e nazionale. Vi è nel nostro Paese, onorevoli colleghi, una esigenza insopprimibile e indilazionabile: compiere uno sforzo collettivo per realizzare la massima occupazione di tutti i fattori produttivi oggi inutilizzati ed inerti; ma non si può ottenere questo con misure parziali. La complessità e l'interdipendenza dei problemi economici che sono oggi sul tappeto esigono un articolato programma di investimenti produttivi nei settori chiave dell'economia nazionale. La politica governativa e la politica economica che persegue il Governo tiene conto di queste esigenze? Mi pare che sia facile comprendere che il livello attuale degli investimenti statali, pubblici e privati è insufficiente ed è incompatibile con un minimo di vita civile del Paese, ed è quindi intollerabile. Facile comprenderlo anche senza attardarsi nell'esporre cifre, se si pone mente che un livello di investimenti come l'attuale postula la permanenza cronica di 2 milioni di disoccupati totali nel nostro Paese. È vero che, secondo l'onorevole Pella, in Italia le cose andrebbero nel migliore dei modi e che la situazione economica andrebbe progressivamente migliorando, ma sta di fatto che la disoccupazione è in aumento e si tratta di disoccupazione di tutti i fattori produttivi. La disoccupazione umana rappresenta il 12 per cento della popolazione attiva in Italia e nel mese di dicembre è aumentata di 200 mila unità. Questo è uno dei fatti fondamentali che caratterizzano la situazione economica italiana. È vero, come è stato rilevato, che non tutti i settori sono investiti dalla depressione nella stessa misura. Vi sono settori gravemente depressi e settori affatto depressi; i settori del monopolio, dove predomina il monopolio, non sono depressi, anzi i monopolisti incassano lauti, lautissimi profitti. L'onorevole Pella recentemente ha avuto parole di compianto per i disoccupati attuali ed ha ripetutamente esaltato l'iniziativa privata come « molla principale — sono parole sue — di tutto il nostro sistema economico ». In realtà l'iniziativa privata in Italia è morti-

ficata, è anelastica, esiste soltanto l'iniziativa dei monopoli; essi sono i grandi mietitori del profitto e del reddito nazionale, ma essi non hanno preoccupazioni di carattere sociale, ma soltanto di carattere individuale e corrono verso quegli investimenti che siano immediatamente e lautamente produttivi e remunerativi. I loro investimenti potrebbero essere illustrati con cifre e con una larga esemplificazione. Mi limiterò ad alcuni esempi che mi sembrano persuasivi più dei concetti meglio elaborati ed anche delle cifre più precise. A Milano; recatevi in via Manzoni: una grande tettoia in alluminio protegge l'ingresso di una galleria lunga 80 metri, pavimentata tutta in gomma e con le pareti tutte a cristalli. La galleria conduce al complesso Manzoni che la pubblicità decanta come il più grosso del genere, il più grande di Europa. Esso è installato su un area di 3 mila metri quadrati e consiste di un cinematografo di 1.500 posti, di un teatro sotterraneo, di un ridotto a due piani, di sale di ballo, di ristoratore e di un atrio che la pubblicità ha definito il più grande del mondo; il tutto è ingolfato in tutte le sue parti di stucchi, di bronzi, di marmi preziosi, di cupole, cupolette, cupoloni e di statue di ogni grandezza e di ogni bruttura. V'è perfino una gigantesca statua in bronzo, una statua microcefala, dalla testa piccolissima e che l'architetto ha definito «il genio italico». Questa orgia di futilità, questo sperpero di ricchezza, questo insulto alla dignità dell'arte, alla sobrietà dei lavoratori e alla fame dei disoccupati è stato costruito per impegnare una parte dei profitti di un solo industriale cotoniero ed è costato la somma di 2 miliardi e mezzo di lire. Di fronte a questa grande baracca, c'è in un recente palazzone, un altro colossale cinematografo e la più grande pasticceria d'Europa che, con le sue 14 rutilanti vetrine, offre tutte le possibili e immaginabili leccornie e non le offre naturalmente nè ai lavoratori nè ai disoccupati. Tutto il centro di Milano è di un lusso e di uno sfarzo ostentato. I grandi ricchi possiedono il denaro e vogliono il colossale, il vistoso, il sorprendente. Ed essi sperperano quel denaro. Mentre a Milano, come in gran parte del nostro Paese, diecine di migliaia di famiglie sono condannate a vivere come insetti tra le macerie o in cantine putride di muffa e di miasmi, o affastellate in maledetti tuguri, essi, i magnati, si costruiscono case di lusso e negozi gonfi di ricchezza. Essi, i magnati, si sono fatti costruire a Milano perfino la più ricca, la più orpellata farmacia del mondo. Nel recente carnevale ambrosiano hanno buttato al vento delle orgie un miliardo; mille milioni strappati alla fatica dei lavoratori. Somme grosse corrono nei locali notturni, nei tabarins. Sintomatici ed espressivi sono i nomi di questi locali: uno si chiama «La stalla», e là i magnati milanesi vanno con le loro donne. Un altro ha nome ancora più icastico e sferzante che fa molto Sartre e molto esistenzialismo: Si chiama «O'fetente». Questa, secondo l'onorevole Pella, sarebbe la molla che dovrebbe garantire la ripresa e trarre dall'inedia milioni di disoccupati. Non sono certo i dominatori della nostra economia, i monopolisti, che potranno risolvere questo problema. I monopolisti, onorevole Corbellini, sperpereranno nella stessa maniera i miliardi che lei vuol loro offrire con l'aumento delle tariffe elettriche. Ed allora: quale via dovremmo seguire per risolvere questo grande problema nazionale?

Signori, vorrei cercare la risposta nelle esperienze di altri Paesi, di Paesi del mondo occidentale e del mondo capitalistico e sovrattutto dei Paesi del mondo anglosassone per il quale avete tanta simpatia. Ognuno di voi ricorda ciò che accadde prima negli Stati Uniti e poi in tutto il resto del mondo capitalistico nel 1929 e negli anni seguenti. Quando nel 1933 F. Delano Roosevelt entrò alla Casa Bianca in qualità di Presidente, la nazione gemeva sotto il peso della sua economia depressa da quattro anni, devastata dalla crisi. Il panico dilagato da Wall Street e la desolazione nelle città e nelle campagne avevano causato milioni di disoccupati che aumentavano ogni giorno come se si fosse scatenata una forza di natura che nessuna diga poteva arrestare. Crollavano aziende, l'indice della produzione era ridotto al 50 per cento con la contemporanea caduta catastrofica dei prezzi agricoli. Cadeva il mito della prosperità americana ed anche il mito dell'automatismo economico, del libero mercato e della politica del lasciar fare. Anche

gli economisti più ortodossi si rivolgevano allo Stato e ne sollecitavano l'intervento. Nacque così il New Deal la cui esperienza è di grande portata, perchè serve a dimostrare tanto i pregi quanto i difetti di una politica espansionistica di ripresa entro il sistema capitalistico. Non illustrerò tutti i provvedimenti che sostanziano il New Deal; alcuni li elencherò semplicemente: riforma bancaria, svalutazione del dollaro, politica del denaro a buon mercato, regolamentazione della produzione industriale, aumento dei prezzi e regolamentazione della produzione agricola, riforme sociali, miglioramento del tenore generale di vita e delle condizioni del lavoro e della previdenza sociale. Non dimentichiamo che gli Stati Uniti erano arretrati nei confronti della maggioranza degli stessi Paesi capitalistici. Il governo di Roosevelt in sostanza si valse di tutti i metodi suggeriti dalla scienza ortodossa ed eterodossa ad esclusione della deflazione. Un autore liberale scrive: « Studiando l'esperienza degli Stati Uniti e di altri Paesi la deflazione era stata il metodo ortodosso usato dai datori di lavoro per ristabilire i loro profitti; però l'esperienza degli Stati Uniti e di quasi tutti gli altri Paesi durante il periodo della grande depressione sembra dimostrare che la politica della deflazione aveva semplicemente aggravato il male ». Ma a noi interessa in modo precipuo esaminare, sia pure sommariamente, l'azione dello Stato nel settore degli investimenti pubblici. Dopo una prima fase di politica di sovvenzione diretta ai consumatori poveri, il New Deal prese la forma di una serie di grandi opere pubbliche a spese dello Stato, e questo, a giudizio di tutti gli studiosi, fu l'intervento più efficace del governo americano: furono costruite strade, ponti, dighe e via via si ebbero grandi imprese di interesse pubblico per circa 10 miliardi di dollari, di dollari di allora. Tra queste la gigantesca bonifica della vallata del Tennesee (Tennesee Vally Authority), poderosa serie di lavori che onorerebbe la fatica e l'intelligenza umana se, purtroppo, non avesse prolificato anche l'intossicato frutto della bomba atomica. Nonostante tutti gli sforzi la grande crisi non venne superata; però alcuni risultati nel settore dell'occupazione, furono raggiunti. Malgrado questo, la produzione continuò a mantenersi a livello molto inferiore al normale, permasero costantemente negli Stati Uniti circa 10 milioni di disoccupati e la parziale ripresa economica americana finì bruscamente nell'autunno del 1937 in seguito ad una nuova crisi. Soltanto dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale il fiume di commesse belliche che ne seguì permise di portare l'industria americana al massimo della sua efficienza produttiva e permise la piena occupazione della forza lavoro. La Gran Bretagna, investita anch'essa dalla stessa crisi, riuscì alla meglio ad uscire dalla depressione, ma non potè resistere allo « slump » del 1937. La soluzione era puramente provvisoria e la crisi del 1937 fu infrenata prima che potesse assumere proporzioni pericolose attraverso il grande programma di armamenti adottato in quell'anno. Per i rimanenti anni di pace la Gran Bretagna si unì a quei gruppi di Paesi la cui economia era basata sul riarmo quale primo movente dell'attività economica. Poco, io penso, abbiamo da imparare dalla Germania nazista, da un regime la cui politica economica e commerciale, interna ed estera, fu completamente subordinata all'obiettivo della preparazione della guerra e al consolidamento del regime nazista. In quel regime il principale stimolo all'attività economica furono gli armamenti ed esso conseguì i suoi risultati totali entro il sistema politico di selvaggia repressione.

Interessante, direi molto interessante, è invece l'esperienza svedese della stessa epoca. Il governo svedese, quando l'economia del suo paese fu investita dalla crisi, ricorse ad espedienti normali, come la svalutazione della corona e la riduzione del saggio di interesse e così via. Tuttavia la principale innovazione del governo svedese fu l'adozione di una politica di deliberato impiego del bilancio come strumento di ripresa. La Svezia, fin dalla prima guerra mondiale, si era preoccupata della disoccupazione e già dal 1914 esisteva una Commissione governativa per la disoccupazione. Nel 1924 questa Commissione fu rafforzata ed iniziò col coordinare i lavori pubblici di assistenza dello Stato, dei Comuni, degli Enti locali. Nel 1929 era preparato il terreno per una deliberata politica di lavori pubblici; d'altra parte, il sistema

fiscale svedese faceva una chiara distinzione tra spese statali ordinarie e spese per investimenti. Il bilancio era diviso in conto ordinario e in movimento di capitali, e vigeva il principio che, mentre le spese ordinarie dovevano essere fronteggiate con entrate ordinarie, cioè con le imposte, le spese per movimento di capitali, e cioè gli investimenti, che non fossero coperte dal reddito di precedenti investimenti, potevano essere finanziate da prestiti purchè fossero investimenti produttivi e cioè fruttanti un reddito. In base a questo concetto i debiti dello Stato, aventi contropartita in attività producenti reddito, non sono considerati come pesi finanziari, così come avviene del resto in qualsiasi società anonima privata.

Questa tecnica di bilancio è l'espressione di una chiara politica di spese compensatorie in pubblici investimenti. Del resto, mi pare vi sia una esperienza italiana, esperienza lontana, di quando la classe dirigente italiana era veramente dinamica, quando sapeva fare degli investimenti massicci; mi pare sia la esperienza — e l'onorevole Corbellini lo saprà certamente più di me — della costruzione delle strade ferrate. Fu preso un accorgimento del genere che poi servì di guida anche per la costruzione dei bilanci dei Paesi più evoluti di Europa. Ma ritorniamo all'esperienza svedese. Il programma di lavori pubblici, che era un programma che fu articolato e studiato con cura, comprese strade, ferrovie, ponti, case di abitazione, rimboschimenti, miglioramenti agricoli, persino appoderamenti e, in aggiunta al programma eccezionale del lavori pubblici inteso ad assorbire, almeno parzialmente, la disoccupazione, i normali investimenti pubblici furono sviluppati al massimo e, a questo proposito, alcune cifre parlano chiaro.

Questo programma determinò un'espansione di investimenti pubblici da 380 milioni di corone per gli anni fiscali 1931-1933 ad 852 milioni di corone negli anni fiscali 1933-1935. La produzione cominciò a riprendersi fin dalla prima metà del 1933 e continuò la sua ascesa fino allo scoppio della guerra. Con l'estate del 1937 l'indice della produzione segnò un aumento del 60 per cento sulla cifra più bassa toccata nel 1932. Allo scoppio della guerra la produzione industriale svedese era del 50 per cento superiore a quella del 1929. Nel 1940 il reddito nazionale aveva raggiunto un livello del 40 per cento superiore a quello del 1929. È indubbio, e non si può, non si deve, tacere che alcune cause concomitanti favorirono questa spettacolosa ripresa e, fra queste, principali furono l'aumento dei prezzi dei minerali di ferro e le aumentate esportazioni dei manufatti della produzione meccanica, e ciò ancora per la congiuntura di guerra. La congiuntura di guerra favorì anch'essa la espansione e la ripresa dell'economia svedese. Però è indubbio che la intelligente politica dei lavori pubblici, la funzione, se non determinante, certo importante, della politica compensatoria del bilancio e dei lavori pubblici ebbe la sua efficacia in questa ripresa.

Interessante sarebbe esaminare molte altre esperienze, come il piano Monnet per la Francia, il piano Beveridge e l' *White paper* inglese, tutti piani di piena occupazione o di sedicente, come vedrete, piena occupazione. Beveridge, per esempio, impostava il suo piano su questo concetto: come noi inglesi siamo stati capaci di far fronte unico contro il comune nemico, l'hitlerismo, il nazismo, come noi siamo stati capaci durante lo sforzo bellico di mobilitare tutti i fattori produttivi della Nazione, di impegnare tutte le forze del lavoro esistenti nella Nazione, perchè non potremmo trovare un obiettivo comune che ci unisca in uno sforzo comune per debellare le grandi piaghe che angosciano e travagliano il nostro Paese? Ed egli indicava la necessità di sottrarre il Paese alle grandi piaghe del bisogno, della ignoranza, delle malattie e della insalubrità. Anche Beveridge ammetteva che un 3 per cento di disoccupati doveva ancora permanere. L' *White paper* postulava una politica audace e coraggiosa di investimenti pubblici e nel contempo di controllo degli investimenti privati. Non illustrerò nè l'esperienza Beveridge, perchè in realtà poi una esperienza effettiva non c'è stata, nè le premesse contenute nel *White paper*, tanto più che queste furono poi fatte proprie e, in certo senso, sorpassate dalla politica dei laburisti al potere, politica che si imperniò, nella campagna elettorale, sullo slogan: libera impresa o socializzazione.

Analizzando i risultati dell'esperienza laburista per il primo anno, il 1947, un autore particolarmente competente, il Sacchetti, in un suo volume intitolato « Piani economici del dopoguerra », la giudica così : « In effetti si può dire che l'unico obiettivo in gran parte raggiunto nel 1947 sia quello relativo alla occupazione ; va notato tuttavia che in alcuni settori fondamentali (carbone, tessili, agricoltura) l'aumento è stato inferiore all'attesa ». E, secondo le recenti affermazioni di Stafford Cripps, fra il 1947 e il 1949 la produzione inglese è aumentata del 20 per cento, mentre i salari reali sono diminuiti del 4 per cento e, secondo il Libro Bianco governativo, nello stesso periodo si è registrato un aumento dei profitti e degli interessi dei trusts, al netto delle imposte dirette, del 41 per cento, mentre nello stesso periodo il reddito delle classi lavoratrici è aumentato soltanto del 17 per cento. Dalla stessa fonte si apprende che mentre le case programmate annualmente erano 400.000, in realtà ne furono costruite ogni anno 175.000. Aggiunge la lettura delle pubblicazioni ufficiali una notizia interessante che è questa : le nazionalizzazioni, secondo i dati governativi e per il modo come sono state compiute, hanno garantito agli ex proprietari profitti maggiori di quelli di un tempo. Questi sono i risultati in parte positivi ed in gran parte negativi dell'esperienza laburista in Inghilterra. Ho già citato il piano olandese, interessante anch'esso, ma che non ci recherebbe niente di nuovo. Penso che noi possiamo ora brevemente esaminare gli insegnamenti che possiamo trarre da questa esperienza, che io ho illustrato e che per ora riguardano il periodo antecedente alla seconda guerra mondiale.

Un primo insegnamento è questo, che la depressione in tutti i Paesi capitalistici appare sotto forma di un movimento deflazionario a spirale e nella maggior parte dei Paesi questo movimento deflazionario fu accentuato dalla ortodossia della politica finanziaria del governo, quale era allora concepita. La finanza ortodossa esigeva che il bilancio fosse pareggiato ogni anno con rigide economie delle spese e con l'imposizione di nuovi tributi, politica che serviva inevitabilmente ad accelerare la depressione ed a provocare un'ulteriore disoccupazione nonchè una diminuzione del reddito.

Secondo insegnamento. Tra i metodi seguiti nel tentativo di superare la crisi i più validi risultano essere l'impiego degli investimenti pubblici per compensare le oscillazioni degli investimenti privati, e il controllo diretto dello Stato sugli investimenti privati stessi.

Altro insegnamento che ci riguarda specificamente è questo : perchè gli investimenti pubblici possano contribuire alla ripresa, alcune condizioni debbono essere soddisfatte. In primo luogo è essenziale che i lavori pubblici siano svolti secondo un piano ben studiato in precedenza, i progetti devono essere rapidamente attuati e devono essere coordinate le spese di investimento delle autorità locali con quelle delle autorità centrali; in secondo luogo è essenziale che sia impedita la fuga del capitale ; in terzo luogo gli investimenti pubblici per essere efficaci devono essere fatti su scala adeguata.

A me sembra che nessuno di questi insegnamenti sia stato assimilato dal nostro Governo. E ciò appare evidente dalla politica economica generale di esso Governo, ed appare anche, *ad abundantiam*, dall'esame dello stato di previsione che oggi ci interessa e di cui discutiamo.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO.

MONTAGNANI. Si agitava allora e si agita oggi in Italia lo spauracchio di una finanza non sana. Si allarma l'opinione pubblica cui si dice : « questi uomini della opposizione tenterebbero di portarci sulla strada sbagliata di una politica insana ».

Non si vuole riconoscere o si finge di non riconoscere che la finanza di uno Stato deve differire sostanzialmente dalla finanza di una azienda privata, si finge di non sapere che i principi che governano la finanza pubblica, che sono sani quando non esiste disoccupazione, non sono più necessariamente tali in una situazione di depressione.

Un altro spauracchio si agita, quello della inflazione ; ma anche qui la teoria e l'esperienza ci soccorrono. L'esperienza degli Stati Uniti e di altri Paesi colpiti dalla depressione ci conferma che in una situazione di deflazione, quale è oggi quella del nostro Paese, nella quale il complessivo potere di acquisto

è inadeguato ad assicurare l'impiego di tutte le forze produttive, un aumento del potere di acquisto totale non produrrà alcun aumento inflazionario dei prezzi.

Questi sono modesti insegnamenti di cui dovremmo tenere conto noi, il Ministro dei lavori pubblici ed il Governo. Ma altri insegnamenti derivano dalle esperienze che io ho sinteticamente esposte e che non voglio passare sotto silenzio. La prima è questa: nessun Paese è riuscito a superare lo squilibrio tra produzione e consumo in funzione antinflazionistica. Nè Roosevelt nè altri sono riusciti a vincere la disoccupazione ; vi è riuscito Hitler, ma solo in virtù della preparazione bellica. Nel dopoguerra la Germania, la Francia, la Gran Bretagna non sono riuscite a raggiungere quel livello di produzione che si erano fissate come minimo indispensabile per superare la crisi ; al termine della così detta pianificazione tanto negli Stati Uniti come in Germania, come nella Francia della terza forza e nell'Inghilterra laburista si ebbe un rafforzamento del potere dei monopoli ed un concentramento del capitale. Tutto ciò non ci sorprende perchè noi sappiamo che questi sedicenti piani di sedicente piena occupazione che si sono tentati nei paesi capitalistici, come le varie teorie della piena occupazione concepite in questi ultimi anni dal pensiero economico borghese, sono destinati al fallimento e servono soltanto al tentativo di illudere le masse. Sappiamo anche che gli apologeti del regime capitalistico, siano essi fautori o avversari dell'intervento dello Stato, ritengono che una considerevole percentuale di disoccupati sia necessaria, come diceva sinceramente Keynes, « ad una economia che funzioni bene ». Hansen, seguace di Keynes, sostiene che negli Stati Uniti è necessaria l'esistenza di tre milioni di disoccupati. Secondo Beveridge la cifra minima di disoccupati in Gran Bretagna viene stabilita sul tre per cento della popolazione attiva. Beveridge è un cristiano-protestante ; ma un cristiano-cattolico (il suo collega inglese direbbe un papista) l'onorevole Fanfani stabilisce che per l'Italia occorre il due per cento di disoccupati cioè 400 mila uomini che debbono rimanere senza lavoro e senza speranza. A cosa serve questa percentuale necessaria di disoccupati ? Serve ad evitare un « disordinato aumento dei salari ». È ancora Keynes che ce lo dice ed anche Anderson, che è uno dei suoi avversari e che è fautore della regolamentazione statale e proclama la funzione utile della disoccupazione in quanto concorre a stabilire il giusto salario cioè in parole povere il salario ridotto.

Così è intesa dagli economisti borghesi « la piena occupazione ». Questa è l'illusoria lotta contro la disoccupazione senza intaccare la struttura monopolistica.

Il già citato Keynes scriveva a proposito del capitalismo : « non è razionale, non è bello, non è giusto, non è soddisfacente, non ci piace, ma non sappiamo con che cosa sostituirlo ». Noi lo sappiamo che cosa si dovrebbe e si dovrà sostituire al capitalismo ; noi sappiamo che per sopprimere la disoccupazione bisogna sostituire al capitalismo un assetto sociale superiore, quello socialista ; ne fanno fede l'Unione Sovietica e i paesi di democrazia popolare. Solo nell'Unione Sovietica, nel paese del socialismo vittorioso, e nei paesi che si sono posti sulla strada del socialismo, l'economia nazionale non conosce nè crisi, nè disoccupazioni, e quel grande esempio indica ai lavoratori la via che debbono seguire per liberarsi dalla disoccupazione e dai mali ad essa inerenti. Questo, noi lo riaffermiamo e del resto ognuno lo sa, è l'obiettivo storico della classe operaia e dei lavoratori italiani, ma non è obiettivo attuale. Per poter affrontare il tragico problema della disoccupazione, non chiediamo l'attuazione del socialismo in Italia, non proponiamo neanche una vera pianificazione dell'economia, perchè sappiamo che una vera pianificazione economica è basata su di un principio diametralmente opposto a quello che regola la società capitalistica, è basata sul principio dell'utile collettivo determinato in conseguenza e dopo un esame dei bisogni sociali e l'attività delle singole imprese è coordinata ed è in funzione dell'utile collettivo. Le esigenze di economia pianificata postulano del resto che il potere esprima la volontà e gli interessi di tutto il popolo e non solo quello di classi e caste privilegiate come sempre avviene in un regime capitalistico. Quindi una vera pianificazione non rientra oggi da noi nel novero delle possibilità. Un umorista che colpisce nel segno a proposito dello scimmiottamento che nei paesi capitalistici si fa della pianifica-

zione socialista affermava: « Non è ponendo un motore sulla groppa di un asino che avrete una automobile » E allora se la linea politica così detta Pella, la linea politica del Governo e dei monopoli italiani non è soddisfacente; se sono spurie le pianificazioni degli altri paesi capitalistici ed in ispecie di quelli anglosassoni; se non è possibile una vera pianificazione economica « che cosa volete voi, signori dell'opposizione » ?

Questa è indubbiamente la domanda che affiora, se non sulle vostre labbra, certo alle vostre coscienze. Noi vogliamo la soluzione possibile, attuale dei problemi economici e sociali che travagliano il nostro Paese e noi vogliamo vedere se questa soluzione esiste e quale essa sia. Intanto partiamo da alcune premesse: la depressione che scuote, che travaglia l'economia italiana è depressione di carattere prevalentemente strutturale; la economia italiana risente dei residui feudali, sulla economia italiana pesa il predominio dei monopoli, pesa l'eredità dell'autarchia fascista, e l'economia italiana soffre inoltre per le conseguenze del Piano Marshall. Non è più sufficiente in Italia una politica che si proponga l'assorbimento momentaneo dei disoccupati, non è più sufficiente in Italia una politica di lavori pubblici, occorre un piano di investimenti produttivi, per l'assorbimento dei disoccupati, la creazione delle condizioni di nuove possibilità di lavoro e l'elevazione della capacità di acquisto e del livello di esistenza delle masse diseredate.

Il piano del lavoro elaborato e proposto dai lavoratori italiani offre questa possibilità. Io non farò a nessuno di voi il torto di ritenere che non conosca il Piano del lavoro della Confederazione generale del lavoro e non lo esporrò nei suoi dettagli (un collega mi sussurra che tale ipotesi è errata, ma io sono sempre un ottimista). Per la coerenza del mio ragionamento sono costretto però ad esporre il carattere e l'essenza del piano, e cioè la scelta dei settori di investimenti produttivi. Essi sono tre: investimenti nella produzione idroelettrica e negli elettrodotti nazionali di collegamento e compensazione; investimenti nel settore dell'edilizia popolare (e ricordo a questo proposito ed incidentalmente che la casa non può e non deve essere considerata bene di consumo, ma bene strumentale: questo sto dicendo per l'onorevole Corbellini che è di parere contrario, ma che in questo momento non si degna di ascoltarmi); la terza direzione di investimenti è quella in opere di bonfiica, di irrigazione e approvvigionamento idraulico. Sono tutti investimenti che implicano lavoro e anche una grande rapidità di autofinanziamento. Questi tre settori di investimenti convergono felicemente a provvedere di maggiore lavoro e, quello che è più importante, a garantire previsioni certe di lavoro per parecchi anni anche per il settore dell'industria meccanica. Il piano confederale del lavoro italiano prevede investimenti selezionati, non caotici, non soltanto quantitativi ma anche qualitativi corrispondenti al massimo di utilità collettiva, alla massima capacità di occupazione permanente, produttiva di beni destinati al consumo delle classi povere, al massimo incremento dato all'organizzazione delle risorse strutturali esistenti e sottoutilizzate, alla massima produzione di beni esportabili verso mercati permanenti e complementari.

Da queste premesse derivano alcune conseguenze: la preminenza data all'interesse pubblico rispetto all'interesse privato; la persuasione che il risanamento della nostra struttura economica arretrata non può essere la risultante di forze spontanee, anche se stimolate, anche se sollecitate; la necessità di svincolare la nostra economia da soggezioni straniere per dilatare il nostro mercato interno, non soltanto, ma per spostare il nostro commercio con l'estero verso aree produttrici di beni complementari di quelli da noi prodotti; la urgenza di sganciarci da impegni suscettibili di trascinare il Paese in catastrofiche avventure e di impegnare tutte le energie del Paese nella produzione di beni e strumenti pacifici. Si è detto che ci sarebbe l'impossibilità del finanziamento di questo piano. Anche il Capo del Governo, onorevole De Gasperi, ha fatto dello spirito in proposito ed ha detto: « Non sono i piani che mancano, ma i denari » e il dott. Costa, il Presidente della Confindustria, non so se prima o dopo di lui ha detto la stessa cosa.

A queste obiezioni è già stato risposto esaurientemente, ma io mi permetto di rispondere

ancora e non con parole mie, ma con parole molto più adeguate ed autorevoli, quelle di uno scienziato, del prof. Breglia che, se non erro, è cattolico e non è uno scienziato di parte nostra. Egli dice: « Il finanziamento non è, nel gioco economico, se non l'antecedente tecnico necessario perchè la produzione delle cose, che è quella che davvero interessa, si attui. Il finanziamento per sè significherebbe e significa ben poco se non è innestato nel processo produttivo. La produzione nel suo svolgimento, se è produzione che genera nuova attività economica, crea dal suo stesso gioco i mezzi di finanziamento. Ma quale atto economico è produttivo per la società? Non certo il complesso Manzoni di Milano o l'*Open Gate* di Roma. Se l'investimento che significa cose impiegate in un atto economico, non riproduce cose per una pari importanza economica esso è da considerarsi spreco; se riproduce cose per pari importanza economica, esso non toglie nè aggiunge nulla alla situazione di partenza; se riproduce cose di maggiore importanza economica esso è un investimento sul serio e questo è produttivo per la società intera. Questo è il fondamento del ragionare economico, da quando la scienza economica ha cominciato ad osare di chiamarsi appunto scienza, mentre si è sentito e si sente da cultori responsabili di cultura economica che un problema dell'investimento non c'è, che tutti gli investimenti sono da considerarsi tali, che tutti gli investimenti sono produttivi ».

Sorridevo poc'anzi nel rileggere queste frasi perchè mi veniva in mente che secondo l'onorevole relatore sarebbero produttive e generatrici di ricchezza anche quelle spese stanziate per terremoti, alluvioni, frane elencate nel bilancio « produttivo » del Ministero.

CORBELLINI, *relatore*. È valorizzare un qualcosa che non vale nulla.

MONTAGNANI. E continua il professor Breglia: « Che oggi nel 1950 si sia costretti a denunciare come antiscientifica tale proposizione è indice del disorientamento e della disgregazione del pensiero economico della nostra generazione ».

Dopo essersi doluto del dilagare di così inconcepibile ignoranza egli fa un esempio: supposto che per impiegare un disoccupato assicurandogli 500 mila lire di reddito annuo occorra un milione, e supposto che si debba occupare un milione di disoccupati, occorreranno 1000 miliardi. Dirò tra parentisi che l'onorevole Amintore Fanfani in una sua recente polemica con un giornale economico finanziario che si pubblica a Milano ha affermato che per ogni lavoratore oggi disoccupato da impiegare bastano 500 mila lire; quindi per impiegare un milione di disoccupati basterebbero 500 miliardi. All'onorevole Fanfani sono state chieste spiegazioni su queste sue ipotesi e induzioni e gli è stato domandato a quale teoria economica egli si riferisse, se all'economia classica, all'economia ortodossa o eterodossa, o agli insegnamenti di Keynes. Egli ha risposto di richiamarsi: « agli insegnamenti di Don Bosco ».

Il professor Breglia continua: « Se gli investimenti finanziari di mille miliardi sono produttivi nel senso spiegato, dopo un po' sorgerebbe una spontanea nuova attività produttiva in altre zone dell'economia tutta, che a sua volta assorbirebbe tra i tanti suoi fattori di produzione, appunto il fattore lavoro.

Ragionando così via via, al decimo anno i mille miliardi necessari a tenere occupati un milione di lavoratori verrebbero forniti dalle attività produttive tutte, man mano risultanti, le quali generano intorno a sè e nello stesso periodo nel quale si svolgono, e solo in tale periodo, come un alone di altre attività accessorie.

Su questo fenomeno conosciutissimo e anzi ovvio della generazione spontanea da parte di ciascuna attività economica, di attività accessorie, si è proclamata una delle recenti nuove e preziose teorie economiche, la teoria del moltiplicatore. Il problema del finanziamento quindi non è che problema di produzione. Naturalmente si parla del finanziamento continuativo e non di quello iniziale. Allora vediamo se esiste un tallone di Achille del finanziamento iniziale. Anche a questo è stato risposto nel Paese, nelle Assemblee, nei convegni, nei giornali, nell'altro ramo del Parlamento; ne hanno parlato l'onorevole Lombardi, l'onorevole Pesenti, l'onorevole Scoccimarro. Ma gli altri, e voi, sordi, non volete arrendervi alla realtà che è questa: esiste nel nostro Paese un risparmio monetario e uno

reale, formato di somme spendibili e di cose; quello monetario assomma alla cospicua cifra di 600 miliardi in riserve auree, dollari, crediti verso altri Paesi. Quindi tutte le critiche, di cui questa del finanziamento sembrava la più solida, nella migliore delle ipotesi sono critiche rivelatrici di mentalità frusta ed arcaica. Questo piano che io sinteticamente ho esposto è stato ignorato, irriso e minimizzato prima di tutto dalla Confindustria e dalla Confida e poi, naturalmente, anche dal Governo, e anche dal relatore, che anch'esso ignora il piano del lavoro italiano. La prova palmare la si ha a pagina 18 della relazione dove egli parla dell'edilizia statale e sovvenzionata; c'è indicata tutta una bibliografia unilaterale: sono solo i parlamenti democristiani che si sono occupati negli ultimi decenni di edilizia popolare e sovvenzionata. Da parte nostra non c'è stato niente. Io invito l'onorevole relatore a leggere tutte le nostre pubblicazioni in materia...

CORBELLINI, *relatore*. Me ne occupo da 35 anni: sono ingegnere.

MONTAGNANI. Ma incidentalmente vorrei domandare all'onorevole relatore se dopo la mia esposizione gli appare chiaro il significato di investimenti produttivi e gli appare chiara la necessità di investimenti produttivi nonchè l'insufficienza di una normale politica di lavori pubblici. La domanda ha una sua ragione di essere, ha origine dall'infelice citazione, me ne scusi l'onorevole collega, di una frase, avulsa dal contesto, del discorso pronunciato nel febbraio dall'onorevole Scoccimarro. Tale frase dovrebbe giustificare, secondo il relatore, la insufficienza dei provvedimenti per la costruzione di case popolari.

Ma ora è arrivato il momento di domandarsi: perchè il Governo respinge così ostinatamente il piano del lavoro italiano, perchè lo irride, perchè rifiuta la discussione su questi argomenti? Irride e rifiuta, anzitutto, perchè anche se il Governo volesse attuare questo piano non lo potrebbe. Non lo potrebbe per la sua natura, per la sua origine, per i suoi legami di classe. Questo Governo, d'altra parte, non è in grado di realizzare neanche un piccolo piano, un modestissimo piano — se così lo si può chiamare — quale è quello Fanfani; quella larva di piano è già compromessa e rischia di saltare per due ragioni fondamentali: per la speculazione sulle aree e per la speculazione sui materiali edilizi. I proprietari di aree fabbricabili, specialmente nei grandi centri, ripetono quello che è stato descritto da Zola al tempo del piano regolatore di Parigi. Si profila per essi la «curèe» nel nostro Paese; essi esigono per la vendita dei loro terreni prezzi speculativi che incidono sul costo della costruzione e fanno saltare il preventivo delle 400 mila lire per ogni vano. I monopolisti, che quando si tratta di speculare sono sempre diligenti ed attivi, hanno le grandi iniziative della speculazione; i monopolisti del cemento, tra i quali troviamo l'I.F.I - F.I.A.T. col gruppo «Marchino» e la Ital-Cementi, che dominano il mercato di questo settore importante per la ricostruzione edilizia, e controllano anche altri settori del materiale edile, l'I.F.I. - F.I.A.T. e la Ital-Cementi che sono cartellizati — come si dice con una brutta parola che del resto esprime un brutto contenuto — hanno subito aumentato i prezzi dei materiali appena si è profilata una timida ripresa edilizia. Questa duplice speculazione compromette anche il modestissimo piano Fanfani. Del resto, ai primi di aprile di quest'anno, il signor Zellerbach, che qualcuno qui ha chiamato il proconsole americano in Italia, parlando a Roma, in occasione del secondo anniversario del piano Marshall, tra l'atro ha detto quanto segue: «Vorrei richiamare la vostra attenzione su una interessante esperienza fatta l'anno scorso in Italia. Il 1949 — è noto — vide in Italia un incremento dell'attività dell'industria edile. Questa attività è grandemente necessaria, sia per la mancanza di case che per il gran numero di disoccupati nell'industria edile». E aggiunge: «Che cosa è avvenuto nel 1949? Appena crebbe il volume delle costruzioni, crebbero anche i prezzi dei materiali edili eppure è evidente che vi è ancora, nella industria dei materiali edili, tanta potenzialità non sfruttata per cui i prezzi della maggior parte di tali materiali non avrebbero dovuto risentirne. L'aumentato volume di produzione infatti avrebbe dovuto permettere addirittura una riduzione anzichè un rincaro sui prezzi. Se il denaro speso dal Governo italiano, attinto dalle sue riserve, dal

fondo lire, viene parzialmente sprecato con questi prezzi eccessivi, invece di venire impiegato nella costruzione del maggior numero possibile di case, provvedendo così all'occupazione del maggior numero di lavoratori possibile, ne risente l'intero programma di ripresa ». E conclude: « Provvedimenti antimonopolistici dovranno pertanto essere considerati come parte integrante del programma di ripresa e non una esotica importazione dagli Stati Uniti ».

Dunque il signor Zellerbach consiglia provvedimenti antimonopolistici. Questo discorso del signor Zellerbach si concluse con il grido: « Forza Italia ». A questo grido rispose quello dell'onorevole De Gasperi: « Grazie America ». Grazie di che? vorremmo domandargli. Forse l'onorevole De Gasperi ringraziava per il consiglio di prendere provvedimenti antimonopolistici? Non lo credo! Non credo che l'onorevole De Gasperi sappia trarne profitto; non credo che egli voglia sottrarsi alla prepotenza dei monopoli italiani e stranieri: non vi è segno alcuno che riveli in lui la stoffa di un moderno Spartaco. E qui, onorevoli colleghi, mi pare sia il centro della questione. La saggezza popolare francese ricorda che per fare l'omelette *il faut casser les oeufs*, bisogna rompere le uova, e questo è quello che il Governo non vuole e non può fare. Il Governo non vuole e non può rompere le uova dei monopolisti, ma si ostina invece a scocciare quelle dei lavoratori. Dice il Governo e dice anche il relatore; « noi facciamo una politica di investimenti anche al di fuori del piano confederale ». Lo afferma l'onorevole relatore nella introduzione, che io ho già citato, e lo afferma anche nelle conclusioni, a pagina 39, dove appunto sono trascritte le conclusioni. Lo afferma ma non lo dimostra, anche se costruisce artificiosamente un piano quinquennale, moltiplicando per cinque le presunte somme che poi rappresentano normali stanziamenti di bilancio per comuni lavori pubblici.

Il relatore ci regala due tabelle, la tabella 27 e la tabella 28, dove, come quattro e quattro fa otto, si dimostra che in cinque anni si spenderanno centinaia di migliaia di miliardi in lavori pubblici, smentendo anche se stesso, quando fa la critica ai residui di cassa. La verità è questa, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che la cifra degli investimenti pubblici e privati previsti per quest'anno, in generale, è inferiore di 100 miliardi a quella dell'anno scorso; la cifra prevista per i lavori pubblici questo anno presenta una contrazione rispetto a quella dell'anno precedente, 1949-1950, e una contrazione ancor maggiore rispetto all'altro anno 1948-49. Sono cifre che dimostrano la profonda contraddizione tra ciò che il Governo dice di voler fare e ciò che in realtà fa, o che forse farà. Dico « forse » perchè manca la certezza che quelle cifre saranno realmente spese, e questa certezza, dicevo, non ce l'ha nessuno fra noi. Fra l'altro il Governo ci ha raccontato recentemente di voler investire 120 miliardi quest'anno, 100 nel sud e 20 nel centro-nord. Anzitutto appare evidente anche nella relazione molto diligente dell'onorevole Corbellini, che una parte cospicua — mi pare, se non erro, 34 miliardi — che farebbero parte dei 120 miliardi del totale, dovrebbe essere impegnata per normali lavori pubblici, che sono stati, per così dire, scorporati dal bilancio naturale in cui dovevano essere inseriti, e che era il bilancio dei Lavori pubblici. Con la creazione della Cassa del Mezzogiorno notevoli somme sfuggiranno al controllo del Parlamento, e si rinnoverà e si acutizzerà ancora quella piaga che io denunciavo, che è una cancrena ormai pluridecennale per il nostro Paese. Inoltre, non è soddisfatta una delle esigenze fondamentali: non esiste un piano serio, organico, coordinato e, quel che più conta, il relativo finanziamenta mi pare essere veramente illusorio. Una parte del piano infatti dovrebbe essere finanziata dal gettito delle imposte tratto dalle tasche dei lavoratori con i famosi, o famigerati, « decreti catenaccio ». Ma c'è questa osservazione da fare, e cioè che se diminuirà non soltanto transitoriamente, come già ufficialmente si ammette e prevede il consumo dello zucchero e dei tabacchi, il previsto maggior gettito tributario di queste fonti rischia di rivelarsi poco attendibile. Inoltre parte dei finanziamenti dovrebbero attingersi al fondo *Interim-Aid*, e precisamente 23 miliardi per il 1950-51 e 18 miliardi per il 1951-52. Ora la realtà è che al 31 dicembre 1949 le disponibilità del fondo erano soltanto di 14 miliardi, cifra

molto inferiore, quasi della metà, a quella che dovrebbe essere impegnata. Ed allora come ci comporteremo per il finanziamento di questa Cassa del Mezzogiorno almeno per il primo anno? Il finanziamento, per la parte che attiene al fondo *Interim-Aid*, si rivela in gran parte illusorio, e questa frase non la formulo io, ma la riprendo dalla stampa tecnica. Il piano decennale è dunque piuttosto un miraggio che una realtà e più che un piano di investimenti mi pare si dovrebbe chiamarlo piano di propaganda, di illusioni e di inganni.

Non si risolvono, o signori del Governo, i problemi e specialmente problemi di così grande importanza e di portata umana e sociale, con la demagogia e con la finzione nè si risolvono con stati di previsione come questo che voi ci sottoponete, nè con l'aulica relazione che vorrebbe gabellare una modesta serie di opere pubbliche per un audace e generosa politica di investimenti pubblici. Se un consigliere di amministrazione presentasse alla assemblea di azionisti un simile preventivo, non dubito che sarebbe invitato a lasciare il suo posto per inefficienza amministrativa. Questa naturalmente è un opinione, ma se ella crede, onorevole Ministro, potrebbe essere anche un amichevole consiglio.

Ciò che occorre al Paese è il piano del lavoro di cui ho esposto le linee essenziali; questo piano del lavoro respingono il Governo e i monopolisti dell'industria e dell'agricoltura. Costoro hanno una loro teoria, hanno una loro ideologia; per essi, se si vuole diminuire la disoccupazione, se si vuole diminuire per il ceto medio la soffocante politica di depressione, occorre aumentare le quote di risparmio, cioè, in altre parole, le quote di profitto, e questo con il ridurre le spese dello Stato, alleggerire quelle assistenziali, liquidare le aziende « in perdita », i cosiddetti rami secchi, decurtare i salari e naturalmente sbloccare i licenziamenti. In altri termini per questi signori, per i loro tecnici, per certi giornalisti e per il Governo l'unica strada per uscire dalla depressione e riassorbire i disoccupati, sarebbe quella di aumentare la depressione ed il numero dei disoccupati. Questa ripeto, è la politica del Governo.

Nemici, preconcetti sono i monopolisti ed il loro Governo, disorientati e perplessi, dobbiamo ammetterlo, di fronte al piano sono gli imprenditori non monopolisti, o almeno parte di essi. La politica della Confindustria insidia le loro aziende e molte di esse, in particolare le piccole e le medie, crollano, falliscono ed ancora essi non comprendono. Sono invischiati dai pregiudizi antioperai e anticomunisti, sono ingannati dalla vostra propaganda e non sanno ancora liberarsi dal predominio del monopolio. Ma comprenderanno anch'essi, li aiuteremo noi a comprendere ma soprattutto, io penso, li aiuterà a comprendere la realtà e l'esperienza che sono maestre sovrane, insuperabili. Sono invece convinti, entusiasti sostenitori del piano i ceti laboriosi che sono i più duramente colpiti dalla politica reazionaria del Governo. Essi sono uniti nella lotta per il rinnovamento economico, sociale e politico del Paese, sono decisi a lottare per il piano, vogliono realizzarlo e lo realizzeranno senza di voi e contro di voi! (*Vivi applausi dalla sinistra, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, per sapere se siano a conoscenza che una cosiddetta « Associazione congiunti di prigionieri in Russia » abbia chiesto ai Municipi l'elenco di nominativi di prigionieri in Russia e abbia comunicato alle famiglie che i loro congiunti godono ottima salute e sono adibiti a lavori agricoli, edili e di altro genere.

La Presidenza della Associazione nazionale combattenti e reduci di Vicenza ha esperito indagini a questo proposito e ha potuto accertarsi che tali notizie vengono comunicate da certo signor Cesana Luigi, abitante a Milano, in via Palermo 8, che si dichiara presidente della Associazione sopra menzionata. Un socio della Associazione nazionale combattenti e reduci, che ha due fratelli dispersi in Russia, informato dal signor Cesana che i congiunti erano vivi e godevano ottima salute, si è portato personalmente a Milano per

avere informazioni precise. Il signor Cesana gli avrebbe risposto di non poter aggiungere nulla a quanto già comunicato, perchè le notizie da esso avute erano frutto di iniziative segrete e riservate.

Il grave e delicato problema dei nostri prigionieri in Russia viene ancora una volta a turbare profondamente il dolore delle famiglie duramente provate, per cui giustamente la Federazione combattenti e reduci di Vicenza ha pregato il sottoscritto interpellante di farsi parte diligente per ottenere dal Governo schiarimenti e notizie relative ai fatti sopra indicati (208).

GALLETTO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario :*

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità la voce che, malgrado gli inviti, molto delicati, invero, del Ministero, alcuni professori ultra settantenni, dell'Università di Roma, continuano ad occupare la cattedra da essi tenuta ed ostacolano, in tal modo, la sistemazione dei nuovi titolari, che hanno vinto un regolare concorso.

L'incresciosa situazione non va più oltre tollerata ed il Ministro ha l'obbligo di provvedere ad eliminare un abuso che danneggia palesemente molti professori (1181).

JANNELLI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non creda di dare finalmente corso ai lavori di restauro dell'edificio della stazione ferroviaria di Desio, sia per la improrogabilità delle opere relative, sia per evitare un ulteriore deperimento all'edificio, mentre la cittadina di Desio non è certo l'ultimo fra i centri toccati dalla linea ferroviaria Milano-Chiasso (1182).

LONGONI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere :

1° se non debba ritenersi eccessivo, dopo tanti provvedimenti di clemenza in materia penale, che si proceda al ritiro di patenti automobilistiche a carico di lavoratori che abbiano precedenti penali per reati molte volte non gravi o ammistiati o, comunque, non inerenti all'esercizio delle attività per le quali la patente viene rilasciata e se non debba invece tenersi conto come il miglior mezzo per redimere anche coloro che hanno mancato e meritano perdono sia proprio quello di offrire loro i mezzi per riprendere una vita di onesto lavoro ;

2° se per gli stessi motivi non debbano ritenersi egualmente eccessivi i provvedimenti di licenziamento di operai dipendenti dal Ministero dei trasporti o dalle Ferrovie dello Stato e che si trovino in condizioni analoghe a quelle innanzi esposte (1183).

JANNUZZI.

Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per sapere se non sia il caso di creare prima, e di sviluppare poi, stretti e cordiali rapporti culturali tra l'Italia e la nuova Repubblica dell'Indostan ; il che vorrebbe dire riprendere l'antica tradizione italica, secondo la quale, nei secoli passati, i nostri grandi navigatori percorsero primi e audacemente le vie del Medio e dell'Estremo Oriente (1184).

PERSICO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, stante l'urgenza di provvedere nella provincia di Ancona ad una adatta organizzazione, intesa soprattutto al miglioramento qualitativo della produzione vitivinicola, non ritenga opportuno revocare, in linea particolare, l'autorizzazione concessa all'Ente economico in liquidazione, dell'enopolio sito in contrada « stazione di Osimo » e non reputi invece più rispondente agli interessi dell'agricoltura e degli agricoltori la cessione a trattativa privata, dell'enopolio al locale Consorzio agrario provinciale ; e in linea generale, se non ravvisi l'opportunità di cedere gli enopoli ai Consorzi agrari con l'obbligo ai medesimi di organizzare, con la

collaborazione degli uffici di tecnica agricola, la lavorazione collettiva delle uve anche con lo scopo di favorire la produzione di vini caratteristici (1185).

CARELLI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere come spieghi la pubblicazione, a cura della Libreria dello Stato e sotto gli auspici del Ministero della pubblica istruzione, dei programmi di esame per le scuole di istruzione media, classica, scientifica e magistrale in cui si richiedono la lettura della antologia di Italo Balbo, della dottrina del fascismo di Mussolini, la conoscenza della Carta del lavoro e della dottrina fascista dello Stato e persino la formazione dell'uomo secondo la concezione fascista;

e se non creda di intervenire senza indugio per punire i responsabili e i complici di questa inaudita pubblicazione e di provvedere perchè essa venga immediatamente dichiarata nulla ai fini didattici, ritirata dalle librerie e sostituita da nuovi programmi (1101).

BERLINGUER.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non reputi opportuno, in quanto rispondente a giustizia, di proporre una legge (salva successiva eventuale intesa con gli altri Ministeri interessati all'aggravio finanziario) con la quale — per le maestre elementari, direttrici didattiche, ispettrici scolastiche e insegnanti delle scuole secondarie che siano vedove — si ammetta la possibilità di usufruire del cumolo della pensione di reversibilità (loro dovuta pel decesso del marito) con la pensione diretta alle stesse spettante (1102).

FERRAGNI.

Al Ministro delle finanze, per sapere se non creda opportuno proporre al Parlamento la proroga del termine fissato dal regio decreto 10 aprile 1947, n. 261, (articolo 89) e del decreto luogotenenziale 7 giugno 1945, n. 322, per la ricostruzione di stabili danneggiati dalla guerra e trasferiti in proprietà in esenzione condizionata di imposta di trapasso.

Ciò in considerazione del fatto che i primi anni del quinquennio costituirono un'epoca di orientamento, meno propizia al concretarsi di iniziative (1103).

LONGONI.

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere se non intendano provvedere acchè in occasione dello scioglimento del campo profughi di Trani, sia restituito alla scuola, che ne è priva da sette anni con sacrificio gravissimo e non più tollerato, l'edificio in cui è posto l'Ospedale I.R.O. e acchè non avvenga che in tale edificio, costruito per la scuola, ad essa sempre destinato e alle esigenze scolastiche tranesi necessarissimo, sia – come si vocifera – collocato un ospedale della Croce Rossa o dell'Ordine di Malta (1104).

JANNUZZI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (853).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).
2. Modifiche ai titoli I, II, IV, e V della legge sul lotto (354).
3. VARRIALE ed altri. – Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).
4. Modificazione dell'articolo 72 del Codice di procedura civile (166).
5. MACRELLI ed altri. – Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).
6. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso dell'onorificenze (412).
7. ROSATI ed altri. – Ricostruzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.